n.1 gennaio 2018

Mensile della Federazione Regionale Coldiretti del Friuli Venezia Giulia

stop al consumo di suolo, tuteliamo il bene comune

Bressan: difendiamo il valore ecosistemico dell'agricoltura

Borse e sacchetti biodegradabili e compostabili, tutto quello che c'è da sapere

COLDIRETTI

TESSERAMENTO 2018

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE DI UDINE
N. 55 DEL 10.04.1951

ISCRITTO AL ROC
(Registro degli operatori di comunicazione)
AL NUMERO 16747

COLTIVATORE FRIULANO N. 1
25 gennaio 2018

EDITORE
Federazione Regionale Coldiretti
del Friuli Venezia Giulia
Via Morpurgo, 34 . 33100 Udine
T. 0432.595811 . F. 0432.595807
friulivg@coldiretti.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Danilo Merz

COMITATO DI REDAZIONE
Danilo Merz, Antonio Bertolla, Ivo Bozzatto, Silvana La Sala, Marco Malison, Renato Nicli, Vanessa Orlando, Elisabetta Tavano, Barbara Toso

COORDINATORE DI REDAZIONE
Marco Ballico

IMPAGINAZIONE e GRAFICA
Elisabetta Tavano

STAMPA
Nuova Grafica

INSERZIONI
Federazione Regionale Coldiretti del Friuli Venezia Giulia

ABBONAMENTO
Costo abbonamento annuo 2,00 euro
Il Coltivatore Friulano viene inviato in abbonamento ai soci delle Federazioni provinciali Coldiretti di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Sommario

Stop al consumo di suolo, ricordiamoci che l'abbiamo preso in prestito dai nostri figli

Il Friuli Venezia Giulia è la quinta regione italiana per consumo di suolo. Una situazione che certamente deve farci preoccupare. Perché è la testimonianza che il nostro territorio è purtroppo parte di un trend italiano che ha visto negli ultimi 25 anni il venir meno di un quarto della terra coltivata per colpa della cementificazione e dell'abbandono: il risultato di modelli di sviluppo che non condividiamo.
I numeri sono espliciti. Li troviamo nell'edizione 2017 del Rapporto Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), un quadro aggiornato dei processi di trasformazione del territorio. Nel 2016, in 15 regioni viene superato il 5% di consumo di suolo, con il valore percentuale più elevato in Lombardia e in Veneto (oltre il 12%) e in Campania (oltre il 10%). Seguono Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Liguria, con valori compresi tra l'8 e il 10%.
Il dato del Fvg è 8,9% (con picchi del 23,1% in provincia di Trieste e del 14,1% in provincia di Gorizia), per un totale di 69.927 ettari, 49 in più dell'anno precedente. Il valore pro capite è pari a 573 contro una media italiana di 380. La Valle d'Aosta, si legge ancora nel Rapporto, è l'unica regione rimasta sotto la soglia del 3%, mentre la Lombardia detiene il primato anche in termini assoluti, con quasi 310mila ettari del suo territorio coperto artificialmente (circa il 13% dei 2,3 milioni di ettari del consumo di suolo nazionale è all'interno di quella regione).
Non mancano i numeri nel dettaglio. I comuni con maggiore consumo di suolo in percentuale rispetto alla superficie sono Monfalcone (49,2%), Udine (42,1%) e Pordenone (40,5%), mentre in valore assoluto spiccano Trieste (30 chilometri quadrati), Udine (24) e Pordenone (15). Il più alto consumo pro capite si riscontra poi a Drenchia (5.031 metri quadrati per abitante), Dogna (4.476) e Barcis (4.059).
Si diceva del 25% di terra coltivata persa. Ma non dimentichiamo pure i costi occulti conseguenti all'erosione visto il valore ecosistemico dell'agricoltura in termini di produzione, stoccaggio del carbonio, protezione dell'erosione, prevenzione danni provocati dalla mancata infiltrazione dell'acqua e salvaguardia degli impollinatori. Una proposta? Lavorare anche sul recupero delle aree dismesse: Coldiretti pensa a quella produttive ma anche ai sedimi stradali: perché non bonificare le vecchie strade nella fase di costruzione della nuova viabilità?».
Tutti obiettivi a livello nazionale da rimandare purtroppo alla prossima legislatura dopo lo stallo di anni del disegno di legge sul consumo di suolo che derivava da una prima iniziativa governativa di fine 2012 poi integrata e riproposta in questa legislatura con una plurima paternità governativa. Malgrado ciò il testo è rimasto fermo a Montecitorio per ben 3 anni e 3 mesi. E si è poi arenato al Senato per un altro anno e mezzo.
Non c'è dubbio che il Paese si debba dotare di una legge che riconosca il suolo quale bene comune e risorsa limitata. Un primo passo per indirizzare le trasformazioni sulla rigenerazione urbana invece che sul consumo di suoli agricoli o verdi; per porre un limite al consumo del suolo; per rendere obbligatorio il censimento degli edifici e delle aree libere.

Antonio Bressan
presidente Coldiretti Gorizia

Via libera allo Street food contadino

E all'assemblea nazionale Coldiretti Roberto e Cristina Andreazza dell'azienda agricola Ortogoloso di Budoia spinano 15 chili di polenta fumante, apprezzata anche dal ministro Martina

Il ministro Martina all'assaggio della polenta di Budoia

Roberto e Cristina con il presidente nazionale Moncalvo

Roberto e Cristina con il direttore Merz e il presidente Ermacora

«Storico via libera allo Street food contadino dal campo alla tavola nella manovra 2018». Lo ha reso noto il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo in occasione dell'assemblea nazionale di fine anno nel commentare «positivamente la manovra che contiene importanti misure per il settore agricolo, dalla decontribuzione per giovani agricoltori, al bonus verde fino alla sterilizzazione delle aliquote Iva. Per la prima volta – ha sottolineato Moncalvo – gli agricoltori potranno vendere direttamente i propri prodotti anche derivati da processi di manipolazione o trasformazione e pronti per il consumo, dalla polenta fritta veneta alle olive all'ascolana, dalle panelle siciliane ai peperoni cruschi lucani, dagli arrosticini abruzzesi ai frullati della salute direttamente dal produttore al consumatore, anche in forma itinerante».

Una opportunità importante per i consumatori con 1 italiano su 2 (50%) che ha mangiato cibo da strada nell'ultimo anno in tutte le sue forme secondo l'indagine Coldiretti/Ixè. Ora - spiega la Coldiretti - sarà finalmente possibile farlo acquistando direttamente a chilometri zero dagli agricoltori e dagli allevatori a garanzia della genuinità e della qualità ma anche del rispetto degli ingredienti e della vera tradizione enogastronomica made in Italy. Una opportunità importante, arrivata proprio ad apertura dell'anno del cibo italiano nel mondo, per qualificare l'offerta delle città minacciata dalla banalizzazione e dall'omologazione ma anche per difendere l'identità alimentare nazionale che rischia di sparire dalle strade e dalle piazze invase dal kebab al sushi, dalla frutta fuori stagione come le caldarroste congelate disponibili durante tutto l'anno. Valorizzare l'identità culturale dei centri storici è importante per gli abitanti ma anche per i tanti turisti italiani e stranieri che quando arrivano nelle città si aspettano di mangiare prodotti della tradizione locale che sono la vera forza della vacanza made in Italy, conquistata con la distintività, la biodiversità e il legame con il territorio.

Così all'Assemblea nazionale del 20 dicembre non solo in mostra il cibo da strada contadino, bensì olive ascolane, arrosticini abruzzesi, patate fritte della Sila e polenta friulana alla spina fatti e serviti al momento dai produttori agricoli per un assaggio a tutti i partecipanti all'importante incontro, a testimonianza che l'agri street food è già realtà e le aziende agricole sono ben pronte, grazie a quanto previsto nella manovra, ad accontentare i patiti del km zero anche quando si parla di cibo da passeggio.

Dal Friuli Venezia Giulia presenti per l'occasione Roberto e Cristina Andreazza, dell'azienda agricola Ortogoloso di Budoia, che con la polenta alla spina preparata con la farina di mais di produzione propria hanno conquistato tutti, anche il ministro Martina.

I tesori nascosti dei borghi, anche il Fvg a Roma con i suoi prodotti tipici

In esposizione l'aglio di Resia e il prosciutto di Sauris

«La tipicità di trova spesso nel "piccolo", ed è una ricchezza straordinaria», osserva Dario Ermacora, presidente regionale di Coldiretti del Friuli Venezia Giulia nel giorno in cui la Federazione nazionale, assieme a Fondazione Symbola, inaugura al Centro Congressi di palazzo Rospigliosi a Roma la prima rassegna dei prodotti tipici dei comuni con meno di 5mila abitanti.

Anche in Fvg i prodotti Dop (prosciutto di San Daniele, formaggio Montasio, Olio Tergeste e Brovada) e Igp (prosciutto di Sauris) nascono in particolare sui territori dei piccoli comuni, coinvolgendo quindi realtà sotto i 5mila abitanti che, nel caso del prosciutto di Sauris, diventano anche zona di produzione esclusiva.

È quanto emerge dal primo studio Coldiretti/Symbola su "Piccoli comuni e tipicità" presentato oggi a Roma – presenti i presidenti provinciali di Coldiretti Fvg e il direttore Danilo Merz, in esposizione per il Fvg l'aglio di Resia e il prosciutto di Sauris –, in occasione dell'apertura dell'anno nazionale del cibo italiano nel mondo per raccontare un patrimonio enogastronomico del Paese custodito fuori dai tradizionali circuiti turistici, che potrà ora essere finalmente valorizzato e promosso grazie alla legge 158/17 che contiene misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni. «In Friuli Venezia Giulia – ricorda la Coldiretti – si producono tipicità Dop e Igp come la Brovada, il formaggio Montasio e l'olio Tergeste. Tesori che nascono grazie a una rete di piccoli comuni dove vive il 23,5% della popolazione e copre quasi più del 70% del territorio, con una presenza diffusa e capillare su un'area dove il senso di comunità si allea con l'appartenenza territoriale e la custodia di valori e tradizioni come quella del cibo e dei prodotti tipici».

Paola Gandin presidente di Ue.Coop Fvg

La neo presidente Paola Gandin

L'assemblea regionale dell'Unione Europea delle cooperative (Ue.Coop) riunita a Basiliano ha rinnovato le cariche sociale e nominato il nuovo presidente, Paola Gandin, già a capo della cooperativa sociale Terranova di Turriaco. Nel corso dei lavori, alla presenza del Coordinatore organizzativo Vincenzo Sette, gli enti mutualistici aderenti hanno anche nominato i delegati per l'assemblea nazionale in programma a Roma a prossimo febbraio per la nomina del nuovo consiglio. La neo eletta, nel saluto di ringraziamento, ha sottolineato la peculiarità di Ue.Coop in termini di etica e spirito cooperativistico, «valori intramontabili di cui l'associazione deve farsi portavoce a tutti i livelli». Ha quindi invitato gli associati a prendere parte attivamente a momenti di progettazione comune, creazione di reti d'impresa, partecipazione in rete a bandi nazionali e europei. Gandin sarà affiancata nel prossimo quinquennio da Pierangelo Spagnolo (Spagnolo Agroenergia di Spilimbergo), Nives Querini (Tecnocoop di Gorizia), Dario Ermacora (Consorzio Agrario Fvg di Basiliano) e Roberto Marani (Società Cooperativa San Martino di Marano Lagunare).

di Vanessa Orlando

La Carnia e i suoi cjarsons a Geo & Geo

Coldiretti Fvg protagonista con Eliana Monego e Violetta Baschiera

Da sinistra: Francesco Petretti, Violetta, Sveva Sagramola, Eliana

È andata in onda lo scorso 3 gennaio, nella storica trasmissione Geo & Geo di Rai 3, una puntata dedicata alla Carnia. In studio, la giovane Eliana Monego e la madre Violetta Baschiera di Paularo in veste di Agrichef di Campagna Amica hanno cucinato due dei piatti più caratteristici della tradizione carnica: i cjarsons (nella versione dolce) e il toc' di vore (traducibile in "intingolo di lavoro" e storico alimento dei boscaioli perché molto sostanzioso). Hanno inoltre raccontato della loro vita di imprenditrici agricole e della loro passione per il lavoro in azienda a Paularo e nell'Agriturismo Plan dei Spadovai che gestiscono nel periodo estivo a Dogna.

Eliana, 27 anni, ha conquistato l'interesse della presentatrice Sveva Sagramola raccontando la storia dell'azienda di famiglia, fatta di tradizioni tramandate da madre in figlia fin dal 1938 quando la nonna Caterina avviò l'attività con le prime vacche da latte da cui ricavare prodotti caseari da vendere per crescere i figli. È stata poi Violetta, mamma di Eliana, a proseguire con l'allevamento, il pascolo e la produzione di formaggi e a prendere in gestione l'Agriturismo in Val Dogna, forte anche dell'aiuto del marito. Nel 2014 Eliana, a soli 24 anni e terminati gli studi alla scuola alberghiera, accetta di proseguire l'attività della famiglia, ben coadiuvata dalla mamma e dal papà, riversando l'amore per la montagna e per la natura nell'iniziativa agricola e agrituristica. «In agriturismo io e la mamma – spiega Eliana – prepariamo i piatti della tradizione carnica, utilizzando materie prime aziendali o acquistate da piccoli produttori locali e i nostri clienti ne sono entusiasti. A Geo & Geo abbiamo portato uno dei piatti da loro preferiti, quello dei cjarsons dolci e il toc' di vore, pietanza tipica molto sostanziosa che in Carnia veniva fatta tradizionalmente per i boscaioli».

Si produce in Friuli Venezia Giulia la prima frittata da agricoltura biologica

È l'azienda Pascolo di Basiliano, che gestisce 12 mila galline e aderisce alla rete Campagna Amica dal 2012

Sebastiano Pascolo

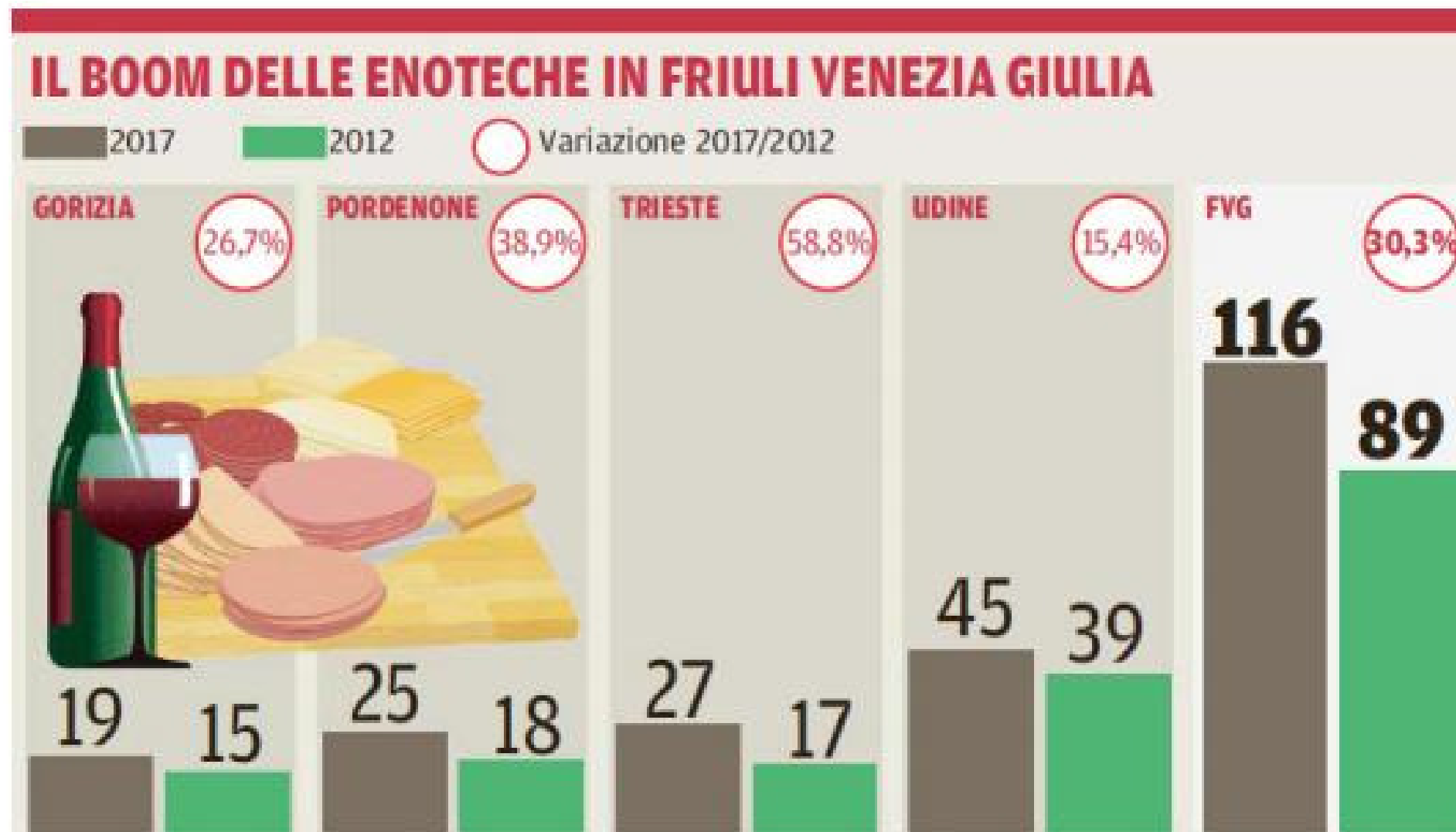
Attiva dal '97 come primo produttore di uova biologiche, l'azienda Pascolo, dopo un'attenta fase di sperimentazione, ha iniziato in questi giorni a sfornare le prime frittate biologiche e presenta il nuovo prodotto sul mercato. «Siamo partiti nel 2013 – spiega Sebastiano Pascolo, giovane ventiseienne e titolare dell'azienda insieme al padre Sergio –, facendo le opportune ricerche per proporre una pietanza nuova e in linea con le esigenze delle famiglie, le quali hanno sempre meno tempo, per motivi spesso legati al lavoro, per preparare piatti genuini e della tradizione. È un piatto alternativo alla carne che al momento non ha concorrenti». L'azienda Pascolo, che gestisce tre allevamenti di pollame per un totale di 12mila galline, è molto nota nel panorama nazionale e le sue uova sono distribuite in 700 punti vendita. Vincitrice per ben due volte del premio Oscar Green Fvg di Coldiretti Giovani Impresa: nel 2013 in quanto realtà preparata ad affrontare anche il mercato estero più lontano, tant'è che le sue uova arrivano fino in Cina, e nel 2017 per la capacità di innovazione di processo e di prodotto proprio per l'idea della frittata pronta certificata bio.

Avendo iniziato l'attività alla fine degli anni '90, l'azienda è stata fin dall'inizio un precursore del biologico, ma anche con lo sviluppo del settore è sempre riuscita a reggere la concorrenza in virtù della alta attenzione che ha sempre riservato nei confronti della qualità della sua produzione. Si pensi che per garantire questi risultati le sue galline, oltre a poter disporre di ampi spazi verdi dove pascolare liberamente, ascoltano addirittura la musica classica. «È testato – spiega Sebastiano – che la musica produce effetti positivi sulle galline e al contempo le protegge da rumori molesti che potrebbero arrivare da fuori l'allevamento».

La frittata è sempre stato il piatto principe della famiglia contadina friulana e, in risposta all'esigenza del consumatore di risparmiare tempo in cucina pur volendo consumare piatti della tradizione e con ingredienti locali, Pascolo si appresta a produrre 2mila frittate al giorno e ad affrontare il mercato, confidando nel successo.

Coldiretti, boom delle enoteche in Fvg: +30%

In Italia salgono a 7.300, 1 su 4 è gestita da donne, il 12% da under 35 anni

Il Friuli Venezia Giulia ha visto aumentare le enoteche del 30% in cinque anni. Da 89 (quelle presenti nel 2012) alle 116 del 2017: 45 in provincia di Udine, 27 a Trieste, 25 a Pordenone, 19 a Gorizia). Il contesto nazionale è quello di una crescita del 13%, sempre nel quinquennio, con la presenza di 7.300 "oasi del vino" lungo tutta la Penisola.
È quanto emerge da un'analisi di Coldiretti e della Camera di commercio di Milano dalla quale si evidenzia la crescente attenzione alla qualità negli acquisti di vino che è diventato una espressione culturale da condividere con amici e parenti. I tre capoluoghi con il più alto numero di punti vendita sono Napoli con 546, Roma con 482 e Milano con 264, ma le città dove si registra la crescita maggiore sono Bologna (+170%), Foggia (+68%), Verona (+66%), Cuneo (+65%), Messina e Milano (63%). Trieste è poco sotto con il +59%.
Forte – precisa la Coldiretti – la presenza femminile con le donne alla guida di più di una enoteca su quattro (27%) mentre il 12% delle sono gestite da giovani soprattutto al Sud con punte del 25% a Taranto e del 20% a Catania e Palermo.
Una tendenza – prosegue la Coldiretti – che conferma una decisa svolta verso la qualità con il vino che è diventato l'emblema di uno stile di vita "lento", attento all'equilibrio psicofisico che aiuta a stare bene con sé stessi, da contrapporre all'assunzione sregolata di alcol. Lo dimostra il boom dei corsi per sommelier, ma anche il numero crescente di giovani ci tiene ad essere informato sulle caratteristiche dei vini e cresce tra le nuove generazioni la cultura della degustazione consapevole con la proliferazione di wine bar e un vero boom dell'enoturismo che oggi genera un indotto turistico di quasi 3 miliardi di euro l'anno e ha conquistato nell'ultima manovra il suo primo storico quadro normativo. Nell'ultimo anno 16,1 milioni di italiani hanno partecipato a eventi, sagre, feste locali legate in qualche modo al vino e tra questi molti giovani a dimostrazione della capacità del nettare di bacco di incarnare valori immateriali e simbolici collocandosi sulla frontiera più avanzata di un consumo consapevole, maturo, responsabile, molto orientato alla qualità materiale e immateriale del prodotto.
È in atto – continua la Coldiretti – una rivoluzione sulle tavole degli italiani con i consumi di vino che, dopo aver raggiunto il minimo a 33 litri pro capite nel 2017, hanno invertito la tendenza con un aumento record degli acquisti delle famiglie del 3%, trainato dai vini Doc (+5%), dalle Igt (+4%) e degli spumanti (+6%) mentre calano gli acquisti di vini comuni (-4%). Se i consumi interni sono attestati sui 4 miliardi di euro, il vino è anche uno dei prodotti preferiti dai turisti stranieri in Italia e dai consumatori all'estero considerato che nell'anno appena trascorso l'export è cresciuto del 7% sfiorando la cifra record di 6 miliardi di euro. Le vendite all'estero hanno avuto un incremento in valore del 6% negli Usa che sono di gran lunga il principale cliente anche se per il 2018 pesa l'impatto del super euro che ha raggiunto il massimo da tre anni. L'aumento è stato – continua la Coldiretti – del 3% in Germania e dell'8% nel Regno Unito che nonostante i negoziati sulla Brexit resta sul podio dei principali clienti. In termini di aumento percentuale però la migliore performance con un balzo del 47% viene fatta registrare dalla Russia dove il vino è uno dei pochi prodotti agroalimentari Made in Italy non colpiti dall'embargo.
E tutto questo nonostante una vendemmia che ha visto dire addio a una bottiglia su 4 a causa del calo della produzione anche se l'Italia mantiene comunque il primato mondiale, davanti alla Francia, con circa 40 milioni di ettolitri destinati per oltre il 40 per cento ai 332 vini a denominazione di origine controllata (Doc) e ai 73 vini a denominazione di origine controllata e garantita (Docg), il 30 per cento ai 118 vini a indicazione geografica tipica (Igt) riconosciuti in Italia e il restante 30 per cento a vini da tavola.

Allevamenti oltre i 50 capi, c'è l'obbligo di iscrizione

Novità nell'anagrafe avicola

di Marco Malison

Con una nota datata 15 gennaio 2018 inviata a tutti i servizi veterinari, il ministero della Salute informa che la legge di bilancio 2018 approvata a fine dicembre (vedi legge 205/2017 art. 1 comma 510) ha introdotto modifiche al D.Lgs 9/2010 che ha istituito l'anagrafe avicola riducendo da 250 a soli 50 capi allevati il limite di esenzione per la registrazione nella banca dati nazionale avicola (BDN). Anche se la circolare non lo riporta, appare evidente che questo provvedimento si accompagna ad altre misure di restrizione prevista dal ministero della Salute per garantire una maggiore efficacia del sistema di prevenzione e controllo dei virus influenzali ad alta patogenicità.

Di conseguenza dal 1 gennaio 2018 tutti gli allevamenti delle aziende avicole a carattere commerciale e quelle a carattere non commerciale (allevamenti familiari) che allevano un numero di capi avicoli superiore a 50 dovranno obbligatoriamente iscriversi alla BDN.

Sono in corso approfondimenti con i Servizi veterinari per verificare se gli allevamenti familiari (che non effettuano alcun tipo di commercializzazione) compresi tra 50 e 250 capi siano obbligati anche alla registrazione delle movimentazioni o – come tutti auspicano - solo al "censimento" dell'allevamento con al sua localizzazione geografica. Per conto appare chiaro che tutti gli allevamenti con più di 50 capi che effettuano una qualche forma di commercializzazione sono soggetti anche alla registrazione delle movimentazioni.

Grano, l'altolà di Coldiretti

Presa di posizione del segretario generale Gesmundo e del presidente Moncalvo

Gli attori del protocollo? Sono proprio quelli che fanno entrare grano straniero in Italia. Lo affermano il segretario generale Vincenzo Gesmundo e il presidente Roberto Moncalvo in merito al protocollo di intesa per migliorare il grano duro italiano siglato a Roma lo scorso 18 dicembre da Aidepi-Associazione delle Industrie del Dolce e della Pasta Italiane, Alleanza delle Cooperative Agroalimentari, Cia-Agricoltori Italiani, Confagricoltura, Copagri-Confederazione Produttori Agricoli e Italmopa-Associazione Industriali Mugnai d'Italia.

«Gli stessi uomini che hanno gioito per la decisione Ue di proroga all'utilizzo del glifosate, che le massime autorità scientifiche indipendenti hanno giudicato "rischioso" per la salute – proseguono Gesmundo e Moncalvo –; quello stesso glifosate che è alla base della produzione del grano canadese e di tanta produzione di pasta spacciata per italiana; quegli uomini che non dicono una parola sulla produzione di grano massacrata da quotazioni insostenibili imposte dall'industria ora ci dicono che l'industria molitoria e pastaria giudica insufficiente sotto il profilo qualitativo e quantitativo la produzione di grano del Paese e fissano l'asticella della qualità e determinano l'altezza in base a due parametri: chi detta le condizioni è l'industria pastaria e molitoria; serve dunque produrre a costi competitivi, tagliando i prezzi pagati agli agricoltori.

Sappiano che Coldiretti dice No, è la conclusione di Gesmundo e Moncalvo, «Noi non abbiamo prezzo, noi siamo dei patrioti e non ci uniamo al coro dei servi schiocchi».

Psr 2014-2020, al via gli aiuti in conto interesse

Investimenti finanziati tramite il fondo di rotazione

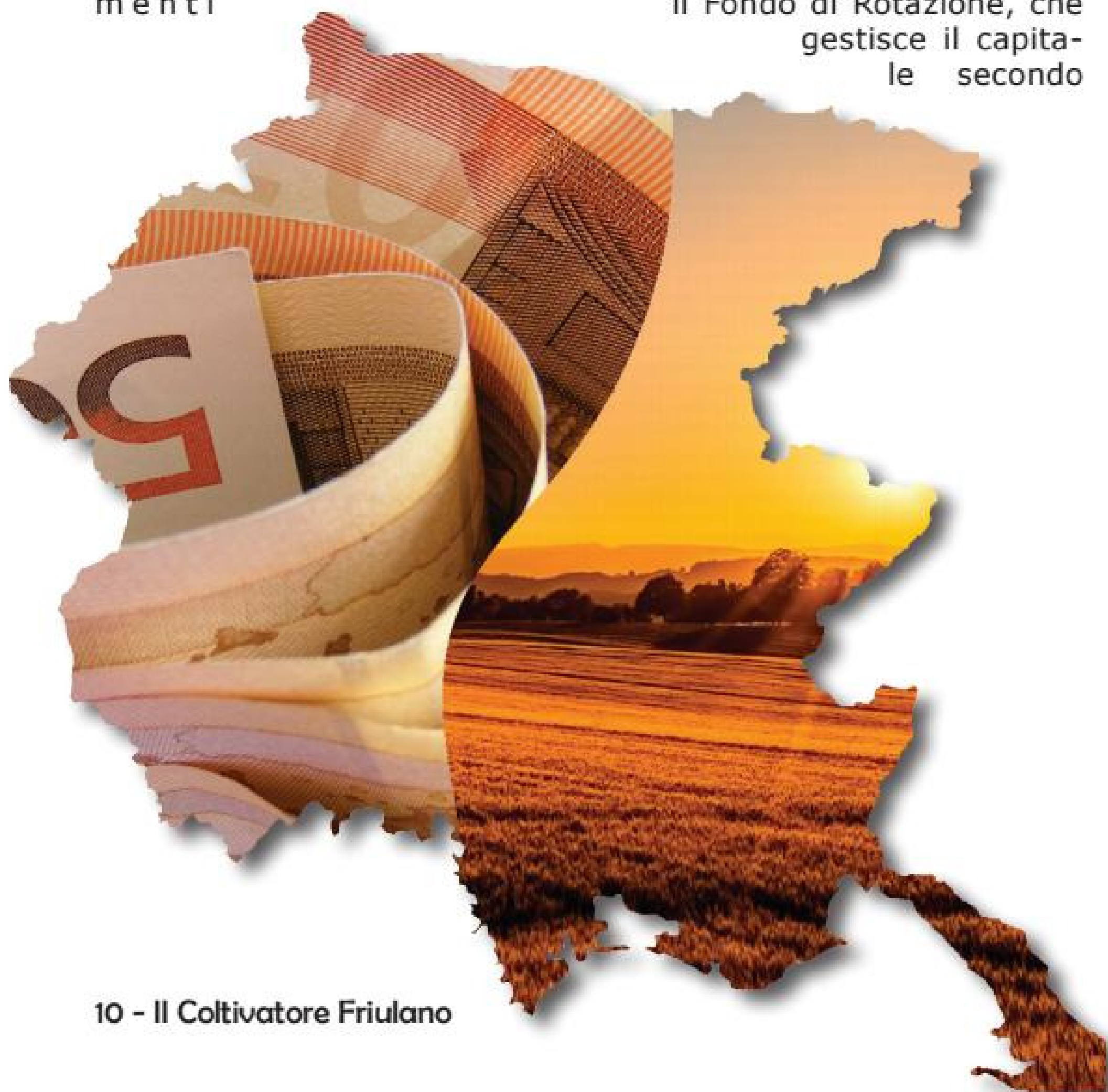
di Marco Malison

Con la programmazione 2014-2020 la Commissione Europea ha deciso di supportare gli obiettivi di sviluppo rurale non solo attraverso sovvenzioni ma anche tramite strumenti finanziari. Conseguentemente il Friuli Venezia Giulia, fin dalla prima approvazione del suo Psr ha previsto che alcune misure strutturali (4.1.1-Miglioramento delle prestazioni e della sostenibilità globale delle imprese agricole, 4.1.2-Efficientamento dell'uso dell'acqua nelle aziende agricole; 4.2 Investimenti per la trasformazione, la commercializzazione e lo sviluppo di prodotti agricoli) potessero godere sia di aiuti in conto capitale che in conto interesse. Finalmente, dopo mesi di discussione con la Commissione e con Agea, la Regione è riuscita ad accreditare il Fondo di rotazione in agricoltura (L.R. 80/1982) quale affidatario dei fondi Psr e l'11 gennaio l'autorità di gestione ha sottoscritto l'accordo con il gestore del Fondo dando il via all'operatività del nuovo strumento finanziario che permetterà, in collaborazione con le banche, di erogare alle imprese agricole Fvg finanziamenti della durata massima di venti anni, anche interamente a tasso zero.

«Era una notizia attesa da tempo che la nostra organizzazione accoglie con estremo favore», commenta il presidente di Coldiretti Fvg Dario Ermacora. «Le ragioni sono diverse: primo perché rappresenta un elemento di vera semplificazione per l'imprenditore; secondo perché consente di creare un flusso di danaro che con il tempo va a vantaggio di un numero virtualmente infinito di beneficiari, terzo perché il coinvolgimento e la responsabilizzazione del sistema bancario contribuisce ad effettuare una selezione dei progetti di investimento migliore di quanto possano fare i criteri di selezione previsti dal Psr. Infine, ma non ultimo per importanza, per il fatto che il fondo funziona a sportello e non a bando, consentendo all'imprenditore di decidere i tempi degli investimenti secondo le proprie esigenze e non secondo quelli stabiliti dall'amministrazione».

Il principale elemento di novità sta nel fatto che il beneficiario diretto dei finanziamenti Psr è il Fondo di Rotazione, che gestisce il capitale secondo le proprie regole anche se coerentemente con gli obiettivi dello sviluppo rurale, mentre l'imprenditore assume la veste di destinatario finale dell'aiuto. Conseguentemente il soggetto che sosterrà i controlli della Commissione Europea sarà il Fondo e non l'impresa agricola. Per un corretto funzionamento del meccanismo l'impianto normativo prevede che i destinatari finali siano selezionati in base a criteri definiti in maniera semplice, chiara e di facile applicazione. La natura stessa degli strumenti finanziari, infatti, non rende concretamente possibile prevedere graduatorie né altre selezioni basate su criteri di selezione particolarmente complessi, ma deve garantire l'indipendenza della decisione creditizia da parte degli intermediari finanziari che attuano lo strumento finanziario.

In buona sostanza, le imprese agricole possono richiedere i finanziamenti Psr direttamente alla propria banca di riferimento convenzionata con il Fondo di rotazione. La banca svolge in esclusiva la pertinente istruttoria creditizia e inoltra al Fondo le richieste per l'istruttoria tecnica. La documentazione che supporta i finanziamenti è sostanzialmente simile alle analoghe pratiche adottate dalle banche per i finanziamenti ordinari, a beneficio dell'istruttoria che può così essere completata in tempi rapidi.

Il regolamento di funzionamento (DPReg. 164/2017 pubblicato sul Bur 30/2017) prevede che i finanziamenti a tasso agevolato siano erogati per un importo massimo di 2 milioni di euro. L'intensità massima dell'aiuto è fissata al 40% dei costi ammissibili elevata a 60% nel caso di giovani imprenditori. L'importo massimo dell'aiuto – determinato come differenziale degli interessi del finanziamento a tasso agevolato rispetto a uno a tasso ordinario – non può comunque superare i 500.000 euro a impresa.

Piano paesaggistico regionale, le Osservazioni di Coldiretti

Con l'adozione del Piano paesaggistico la Regione intende attuare le previsioni contenute nel cd. Codice Urbani, che ha esteso l'obbligo di pianificazione paesistica all'intero territorio regionale, senza limitarlo alle aree tutelate per legge o alle località dichiarate di notevole interesse pubblico. A partire dal 9 giugno il Piano, e parte dei relativi allegati, sono stati ostesi al pubblico, per essere poi adottati con deliberazione di Giunta regionale dello scorso 22 settembre.

Il relativo avviso di adozione è stato pubblicato sul B.U.R. del 4 ottobre: data a partire dalla quale, ai sensi della legge regionale n. 5/2007, iniziavano a decorrere i 60 giorni concessi ai singoli ed alle categorie per la presentazione delle osservazioni ai documenti di Piano. Una fase essenziale, finalizzata a consentire la segnalazione di eventuali errori o incongruenze, suscettibili di recare nocumento al godimento ed alla migliore fruibilità delle proprietà da parte dei singoli. La procedura si dovrà concludere con l'approvazione del P.P.R. entro il prossimo 2 febbraio.

In difesa degli interessi del comparto agricolo, messi a dura prova dalla direzione di marcia impressa per il futuro governo del territorio friulano dai suindicati documenti, la Federazione regionale della Coldiretti ha dapprima partecipato alle audizioni convocate dalla IV Commissione del Consiglio regionale nello scorso mese di agosto e poi presentato le Osservazioni tecniche nel mese di dicembre. A questo punto si attende l'approvazione dei documenti di Piano, per verificare se l'intervento emendativo, di cui all'allegato inserto, sia satisfattivo delle esigenze del comparto o, al contrario, se la relativa tutela debba essere perorata innanzi al T.A.R. per il Friuli Venezia Giulia.

Premessa: quadro delle violazioni di legge riscontrate

Il paesaggio non è, e non dev'essere concepito, come un museo a cielo aperto né come la semplice sommatoria di singoli beni culturali ed ambientali; piuttosto rappresenta la risultante dell'opera dell'uomo e della interrelazione sinergica dei vari fattori che coesistono su un determinato territorio. L'incessante evoluzione degli stessi e, financo, della concezione che degli stessi l'uomo matura nel corso del tempo, rende la reale consistenza e percezione del paesaggio. Come acutamente rilevato da Autorevole dottrina, la disciplina del paesaggio è anche disciplina del cambiamento, e tale aspetto dovrebbe informare l'attività del pianificatore regionale.

Se tali premesse possono apparire universalmente accolte, le opzioni regolative preordinate alla gestione e fruizione dei beni (e valori) ambientali e paesaggistici non possono risolversi in politiche esclusivamente conservative, ma dovrebbero contemplarne il costante e razionale sfruttamento onde poterne assicurare, per il presente ed il futuro, il valore d'uso diretto ed indiretto.

La commistione di aspetti afferenti la gestione, tutela, uso e sfruttamento ha spinto, a più riprese, la stessa Consulta e gli organi della giustizia amministrativa a chiarire come l'opera del pianificatore debba necessariamente misurarsi con la portata trasversale della materia che ci occupa. La peculiare configurazione, quasi a clausola generale, della "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali" di cui all'art. 117, co. 3 Cost. mirerebbe a sottendere una stretta interconnessione tra distinte materie: ne consegue che, all'atto pratico, al pianificatore sarà richiesto un attento bilanciamento di tutti i beni e valori di rilievo costituzionale che, di volta in volta, dovessero entrare in frizione.

A ben guardare, la verifica sulla correttezza del bilanciamento operato in tale sede rappresenta un indice alla cui stregua misurare la legittimità nell'impiego del potere discrezionale. L'inesistenza di una scala gerarchica che gradui, una volta per tutte, il valore da accordare ai singoli beni e diritti riconosciuti in Costituzione, non esonera da tale operazione, né consente di pervenire al totale svilimento di un bene per accordare tutela esclusiva ad un altro. Un'operazione del genere farebbe trasmodare la discrezionalità amministrativa in arbitrio, inficiando gli atti licenziati.

Ed è proprio l'assenza di un effettivo bilanciamento dei diritti, di rilievo costituzionale, ad aver reso necessaria la formulazione delle osservazioni nei termini di seguito rappresentati: le censure mirano a stigmatizzare l'illegittimità ed irrazionalità di tutte le prescrizioni d'uso, misure di salvaguardia, indirizzi e direttive che introducano vincoli

o limitazioni suscettibili di paralizzare l'intero comparto primario della Regione attraverso la violazione alla libertà di iniziativa economica privata (art. 41 Cost.), alla proprietà privata (art. 42 Cost.), ma anche attraverso la violazione –quantunque indiretta- dei limiti tracciati dagli artt. 23 e 53 Cost. nonché del diritto di difesa ex art. 24 Cost.
Dal sistema di divieti e prescrizioni che il Piano introduce sembra quasi che l'amministrazione regionale concepisca l'agricoltura (e le attività connesse ai sensi dell'art. 2135 c.c.) come antitetica e nemica del paesaggio e dell'ambiente. Niente di più sbagliato e contrario alla realtà e, peraltro, riconosciuto in diverse occasioni dalla stessa giustizia amministrativa, che ebbe modo di ribadire la valenza di salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente delle aree a destinazione agricola.

Osservazione di ordine procedurale: violazione art. 57, co. 7 l.r. 5/2007 e art. 143, co. 8 d. lgs. 42/2004

Nel disciplinare il procedimento di adozione e approvazione del Piano paesaggistico regionale, l'art. 57 L.R. 5/2007, al co. 7 testualmente dispone: "Il PPR adottato è reso consultabile sul sito istituzionale della Regione e depositato presso la struttura regionale competente per la libera consultazione. Ulteriori modalità di diffusione e di messa a disposizione del piano sono indicate nell'avviso di adozione".
Il tenore letterale della norma appare chiaro, e tale da imporre all'amministrazione procedente l'ostensione di tutti gli elementi che compongano il Piano paesaggistico regionale. Tali elementi sono individuati all'art. 5 delle N.T.A. rubricato "Normativa d'uso": "La normativa d'uso del PPR si articola in a) indirizzi e direttive, per tutto il territorio regionale; b) prescrizioni d'uso per i beni paesaggistici; c) misure di salvaguardia e di utilizzazione per gli ulteriori contesti; d) linee guida (co. 1). [...] Le linee guida orientano attività e interventi di trasformazione territoriale che possono modificare in maniera significativa il paesaggio (co. 6)".
Se, per come disposto dall'art. 143, co. 8 d. Lgs. 42/2004, la stesura delle linee guida rientrava senz'altro nella discrezionalità del pianificatore regionale (rectius: non si trattava di un contenuto obbligatorio del Piano), una volta che l'amministrazione regionale abbia ritenuto di arricchire i documenti di Piano con tale ulteriore strumento, anche quest'ultimo verrà necessariamente attratto all'(unica) disciplina che regola la formazione e ostensione del Piano. D'altro canto, nella parte in cui l'art. 143 cit. statuisce: "Il piano paesaggistico può individuare anche linee-guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione di aree regionali, indicandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti", sembrerebbe sottendere la contestualità nella formazione (e conseguente pubblicazione) di tutte le componenti del Piano.

Cozza allora con la perentorietà dell'obbligo ostensivo testé illustrato, il contenuto dell'art. 49 N.T.A., che prevede: "In attuazione al P.P.R. e ai sensi dell'art. 12 sono emanate, entro un anno dall'entrata in vigore del P.P.R., linee guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero riqualificazione, valorizzazione e gestione di aree regionali, ai sensi dell'art. 143, co. 8 del Codice (co. 1). Le seguenti ulteriori linee guida saranno emanate ai sensi dell'art. 12 a seguito delle attività sperimentali di cui all'art. 50, co. 2: a) dispersione insediativa e recupero del patrimonio edilizio; b) qualificazione ambientale e paesaggistica delle infrastrutture; c) localizzazione e progettazione degli impianti energetici; d) ripristini ambientali nell'ambito di opere con particolare riguardo alla vulnerabilità alle specie vegetali esotiche invasive e ai ripristini delle aree invase; e) consumo di suolo; f) turismo sostenibile (co. 2). Nelle more dell'integrazione delle linee guida sono osservate le linee guida emanate dall'ISPRA attinenti (co. 3)".
Contrariamente a quanto prescritto dagli artt. 143, co. 8 D. Lgs. 42/2004 e 57, co. 7 L.R. 5/2007, l'art. 49 N.T.A. opera così un'indebita scissione temporale nel procedimento rigidamente stagliato dal legislatore, di fatto negando la corretta instaurazione del contraddittorio su tale fondamentale contenuto: che, si badi bene, è diretto a modificare in maniera significativa il paesaggio (così espressamente ex art. 49, co. 6 N.T.A.).
A nulla valga la configurazione in termini di componente "facoltativa" delle linee guida: nel momento in cui il pianificatore decide di arricchire le previsioni di Piano anche attraverso la stesura di tale ulteriore strumento,

lo stesso andrà a tutti gli effetti ad integrare l'intelaiatura del P.P.R.. Donde la doverosità della relativa pubblicazione, che deve seguire le stesse forme e tempi prescritti per la parte normativa e cartografica del P.P.R.. In buona sostanza, volendo esemplificare attraverso il ricorso ad una similitudine, si sarebbe verificata la stessa situazione di auto-vincolo in cui si viene a trovare la stazione appaltante che decida, in piena autonomia e senza esservi tenuta, di applicare la procedura aperta ad una gara da indire. Nel prosieguo dell'iter, la P.A. dovrà attenersi scrupolosamente alla disciplina più rigida in virtù dell'autovincolo che la stessa si è data, senza poter giustificare alcuna semplificazione (o omissione) procedurale richiamando l'originaria fisiologica (ma abiurata) procedura.
In definitiva, la mancata ostensione delle linee guida concreta dunque violazione dell'art. 143, co. 8 D. Lgs. 42/2004, dell'art. 57, co. 7 L.R. 5/2007 e, sul piano pratico, ha inibito la corretta formazione del contraddittorio con gli amministrati inficiando, di per ciò solo, la legittimità del prosieguo dell'iter pianificatorio.
Onde superare tale vulnus si richiede vengano pubblicate le linee guida a cui il P.P.R. fa riferimento, e che vengano riaperti i termini per la presentazione delle osservazioni ad esse inerenti.

Parte prima: osservazioni alle n.t.a.

1. Art. 22 "Territori contermini ai laghi" e art. 23 "Fiumi, torrenti, corsi d'acqua" N.T.A.
E' possibile muovere delle contestazioni congiunte agli artt. 22 e 23 delle N.T.A. nella parte in cui, al fine di perseguire l'obiettivo del potenziamento della connettività ecologica, introducono pervasive limitazioni al principio di libertà dell'iniziativa economica privata e alla proprietà privata (tutelate dagli artt. 41 e 42 Cost.), ascrivendo in capo ai privati proprietari (o conduttori) di fondi, oneri e spese che fisiologicamente competono agli enti pubblici.
Nello specifico, si censura l'art. 22, co. 6 N.T.A. nella parte in cui prevede che, per limitare e ridurre le trasformazioni e l'artificializzazione dei territori contermini ai laghi, favorendo il miglioramento dei loro caratteri naturalistici e paesaggistici ex art. 22, co. 5, lett. a) N.T.A., gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione dovranno prevedere, tra gli altri: "interventi di riqualificazione e rinaturazione" e debbano essere volti, "al ripristino della connettività ecologica, a potenziare la connessione e la connettività ecologica tra i territori contermini ai laghi e le aree contigue agli stessi, con particolare attenzione alla riqualificazione dei connettivi lineari su base idrografica di cui all'articolo 42 e della rete idrografica minore".
L'allocazione di consimili attività in capo ai proprietari, o conduttori, di aree agricole contigue alla rete idrografica -attività per vero ascrivibili all'Ente proprietario dello specchio d'acqua e dei rispettivi argini e spazi pertinenziali- andrà ad interferire con le normali pratiche agronomiche, facendo altresì lievitare in via esponenziale e non preventivabile i costi gestionali delle aziende agricole.
In termini analoghi, si censura l'art. 23, co. 7, lett. b) punto iii) N.T.A nella parte in cui prevede che gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione, introducano interventi di riqualificazione e rinaturazione volti a "ripristinare la connettività ecologica ed a potenziare la connessione e la connettività ecologica dalla sorgente alla foce del corso d'acqua con particolare attenzione alla riqualificazione della vegetazione ripariale, alla rete idrografica minore intercettata entro le fasce di tutela, incluso il reticolo scolante delle bonifiche".
2. Sotto altro aspetto, si censurano gli art. 22 e 23 delle N.T.A nella parte in cui, al fine di promuovere la viabilità lenta, introducono pervasive limitazioni al principio di libertà dell'iniziativa economica privata e alla proprietà privata (tutelate dagli artt. 41 e 42 Cost.), ascrivendo in capo ai privati proprietari (o conduttori) di fondi, oneri e spese che fisiologicamente competono agli enti pubblici.
A tal riguardo, si contesta l'art. 22, co. 6 delle N.T.A., che onde "promuovere interventi di riqualificazione naturalistica delle componenti idrologiche, garantendone – ove compatibile con le esigenze di tutela degli habitat e delle specie di flora e di fauna – l'accessibilità e la fruibilità pubblica dei territori perilacuali attraverso interventi di promozione della mobilità lenta (percorsi ciclo-pedonali, sentieri, ippovie, etc.) e la creazione o il mantenimento di adeguati accessi pubblici e varchi visuali verso il lago" di cui all'art.22, co. 5, lett. c) N.T.A., impone che gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione "individuino le componenti della mobilità lenta di livello locale quali modalità di accesso e fruizione pubblica delle aree perilacustri e che prevedano l'utilizzo, laddove possibile, delle strade bianche, vicinali e interpoderali, e la sentieristica esistente".

L'introduzione di una consimile previsione negli strumenti urbanistici comunali porterà non solo ad inevitabili interferenze con l'esclusivo e fisiologico uso di tali strade private, ma causerà altresì notevoli diseconomie gestionali e perdite economiche per i proprietari (o conduttori) dei fondi, che dovranno per forza realizzare ulteriori percorsi lungo i quali muovere i propri mezzi ed addetti ai lavori, con perdita della superficie utile e perdita della reddittività.

Analogamente, si censura l'art. 23, co. 6, lett. d) punto i) delle N.T.A. nella parte in cui stabilisce che, al fine di garantire l'accessibilità e la fruibilità del reticolo idrografico dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua anche attraverso interventi di promozione della mobilità lenta a' mente dell'art. 23, co. 6 lett. d), gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione prevedano di utilizzare, laddove possibile, le strade bianche, vicinali e interpoderali, e la sentieristica già esistente.

Si censura anche l'art. 23, co. 6 lett. d) punto iii) laddove prevede che gli attraversamenti dei corsi d'acqua siano preferibilmente localizzati sui, o in corrispondenza dei ponti esistenti, ove andranno ricavati possibilmente percorsi ciclopedonali riservati.

L'impiego, ai fini turistici, delle strade private già impiegate dai rispettivi proprietari per assicurare le prioritarie esigenze di conduzione dei fondi e di fruizione della proprietà privata, comporterà inevitabili interferenze con l'attività di conduzione delle aziende private, gravando quest'ultime di spropositati oneri di manutenzione e determinando altresì la creazione di nuovi ed imprevedibili rischi non pertinenti alla attività aziendale. Si pensi soltanto alla possibilità di investimento accidentale di un ciclista che passi incautamente tra i mezzi agricoli in attività.

3. Si contesta l'art. 23, co. 7, lett. e) punto ii) delle N.T.A. nella parte in cui, per salvaguardare e valorizzare i servizi ecosistemici offerti dagli ambienti fluviali, prevede che gli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione individuino gli elementi vegetazionali semi-naturali o di origine antropica e le loro formazioni, quali ad esempio filari di salici capitozzati, ontani o di altre specie igrofile, e definiscano norme volte alla loro salvaguardia, valorizzazione e potenziamento.

Nello specifico si ritiene lesivo della categoria la direzione impressa dal pianificatore di imporre ai privati, proprietari delle aree che lambiscono tali ambienti fluviali, di procedere ad innesti, e comunque la richiesta di farsi carico dell'attività manutentiva degli elementi vegetazionali: attività che male si conciliano con le necessità di coltivazione del fondo agricolo contiguo, e che comportano un aumento di spese e oneri gestionali cui dovrebbero far fronte gli enti pubblici proprietari del corso d'acqua interessato.

4. Una portata particolarmente lesiva delle posizioni giuridiche soggettive dei singoli è veicolata dalle prescrizioni d'uso contenute nell'art. 23 comma 8 N.T.A..

In particolare, si contesta la previsione della lett. a) n. 4 art. cit.. per violazione alla libertà di iniziativa economica privata ed alla proprietà privata nella parte in cui vieta la realizzazione di interventi che occludano le visuali panoramiche che si aprono dai tracciati e dai belvedere accessibili al pubblico, riconosciuti dagli strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica in sede di adeguamento o recepimento al P.P.R., o che occludano la vista dal corso d'acqua dei beni culturali che si collocano all'interno delle fasce di rispetto. Tale inibizione, formulata peraltro in termini assai generici, introduce sensibili limitazioni alla scelta delle colture agronomiche da praticare nei fondi agricoli contigui ai corsi d'acqua, specialmente per quanto attiene alla possibilità, prima riconosciuta, di introdurre coltivazioni arboree di pregio.

5. Si censura altresì l'art. 23, co. 8, lett. c) n. 5 delle N.T.A. nella parte in cui si limita ad assentire la realizzazione di strutture, facilmente rimovibili di piccole dimensioni, dedicate esclusivamente ad attività connesse al "tempo libero", e non anche funzionali allo svolgimento di attività didattiche. Invariata la tipologia di intervento ammissibile, il semplice ampliamento della destinazione teleologica di tali opere consentirebbe alle fattorie didattiche di estendere il proprio ambito di operatività, predisponendo al contempo anche alcuni spiragli per l'avvio delle attività di agricoltura sociale.

6. Osservazioni dirette agli artt. 28 e 29 N.T.A. recanti la disciplina dei "Territori coperti da foreste e da boschi" e degli "Usi civici".

In primo luogo, si contesta l'art. 28, co. 12 lett. b) n. 5 delle N.T.A. nella parte in cui, pur consentendo la realizzazione, senza autorizzazione paesaggistica all'interno degli Ambiti di Paesaggio AP 1, AP 2, AP 11 (nonchè negli AP 3, AP 4 e A P6 per i territori posti al di sopra della quota di 600 mslm), di re-

cinti elettrificati e di recinzioni a tutela delle colture di pregio, si sottopongono tali costruzioni a due serrate –e sproporzionate- limitazioni: a) le recinzioni devono essere destinate a protezione di superficie coltivate con estensione inferiore ai 0,5 ha e b) devono essere impiegati esclusivamente materiali propri della tradizione, oppure realizzati muretti a secco con pietra locale.
Tali previsioni contrastano con esigenze essenziali del settore primario, pertanto si richiede che vengano quantomeno introdotte delle deroghe per recinzioni finalizzate al pascolo controllato, quindi delimitazioni provvisorie che possano superare il limite dei 0,50 ha.
In secondo luogo, si contesta in radice la ragionevolezza dell'imporre l'obbligo di ricorrere esclusivamente a tecniche costruttive tradizionali giacché la maggior parte delle soluzioni tecniche rimovibili oggi impiegate (ad esempio per gli abbeveratoi mobili, i carri di mungitura, e le reti per recinzioni, reti elettrificate a difesa della selvaggina, etc.) sono il frutto del fisiologico processo di ammodernamento, in guisa tale che lo sbarramento prefigurato ostacolerebbe l'efficientamento, ma financo la stessa sopravvivenza delle attività agro-silvo-pastorali.
In senso analogo a quanto ut supra visto, e come già rilevato in sede di partecipazione alle audizioni della IV Commissione consiliare in data 24 luglio u.s., si censura l'art. 29, co. 9, lett. b) nella parte in cui impone, da un lato, l'ottenimento dell'autorizzazione paesaggistica per la realizzazione di manufatti "facilmente rimovibili" a servizio delle attività agro-silvo-pastorali e, dall'altro lato, consente a tal fine, esclusivamente l'impiego di materiali e tecniche costruttive tradizionali locali.
In buona sostanza, si tratta di divieti e prescrizioni che, lungi dal favorire il consono sfruttamento dei terreni e la pratica degli usi civici ivi insistenti, a lungo andare, a causa della insostenibilità dei costi ed oneri manutentivi che addebitano ai singoli, determineranno l'inevitabile abbandono dei fondi, con detrimento dei valori paesaggistici ed ecologici dagli stessi incorporati. Il risultato a cui perverrebbero tali previsioni di Piano si pone in senso diametralmente opposto allo spirito incorporato dallo strumento pianificatorio, sicchè in tale contraddittorietà si coglie l'abnormità, sproporzione ed illogicità delle prescrizioni delineate, donde la loro illegittimità.
7. Del pari sproporzionato, e contraddittorio rispetto al fine che la norma dichiara di perseguire, il divieto di effettuare ex art. 29, co. 9, lett. c) N.T.A., nelle aree in cui si praticano colture agricole (seminativi e colture legnose) interventi che comportino la trasformazione profonda dei suoli, movimento di terra e qualsiasi intervento che alteri il profilo del terreno in maniera percettibile; l'alterazione della viabilità interpoderale, dei fossi e scoline e dei filari e altre strutture vegetazionali; le operazioni di movimento del terreno e le operazioni agricole di qualunque tipo a ridosso dei fossi; le operazioni che comportano la riduzione delle "capitagne" esistenti tra i fossi e gli appezzamenti agricoli oggetto di aratura.
Tale previsione andrà a ridurre drasticamente la varietà delle colture agronomiche praticabili, oltre a creare interferenze e diseconomie nell'organizzazione e conduzione del fondo. Il pianificatore, peraltro, tralascia di considerare - di tal via inibendo - le necessità manutentive della viabilità interpoderale, dei fossi, delle scoline, filari e strutture vegetazionali.
8. Osservazioni dirette all'art. 31 N.T.A. recante "Zone d'interesse archeologico".
Nell'ambito delle cd. prescrizioni d'uso, contemplate in seno all'art. 31, co. 6, si censura il divieto rivolto all'attività agricola, e previsto alla lett. a) n. 7, di praticare arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere.
Un divieto così esteso e generico determina eccessive ed ingiustificate limitazioni alle

colture agronomiche praticate, e praticabili, con lesione alla libertà di iniziativa privata e alla proprietà privata. Appare opportuno evidenziare come svariate tipologie di colture, si pensi solo ai vigneti o ai frutteti, oltre ad essere funzionali alla tutela ed alla valorizzazione della biodiversità agraria, oltre a sostenere l'economia e l'imprenditoria agricola locale, apportino elementi di sicura caratterizzazione e di pregio paesaggistico, potendo costituire una gradita cornice ai beni archeologici e paesaggistici presenti. È di epidermica intuizione come tali colture contribuiscano anche ad attrarre maggiori flussi turistici in considerazione del richiamo che esplica l'offerta enogastronomica dei prodotti ricavati.
Il pianificatore regionale dimostra così di non tenere in debito conto esigenze ben note al legislatore statale ed anche europeo: si pensi soltanto al recente varo della legge 25 luglio 2017, n. 127, recante Disposizioni per la salvaguardia degli agrumeti caratteristici, con cui lo Stato, proprio a fini di tutela ambientale, di difesa del territorio, del suolo e per la conservazione dei paesaggi tradizionali, valori presidiati dagli artt. 9, co. 2, e 117, co. 2, lett. s), Cost., art. 107, par. 3, lett. d), T.F.U.E. e alla Convenzione europea sul paesaggio, nonché a fini di tutela e valorizzazione della biodiversità agraria, abbia promosso interventi di ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia degli agrumeti caratteristici. Gli agrumeti per la Sicilia ben possono rappresentare l'equivalente dei vigneti e uliveti per il Friuli Venezia Giulia.
9. Osservazioni inerenti l'art. 36 "Definizione (degli ulteriori contesti)".
Una censura va rivolta al comma 3 del medesimo articolo, nella parte in cui stabilisce che gli ulteriori contesti siano sottoposti a "specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione" senza offrirne tuttavia alcuna perimetrazione.
Del pari, analoga censura va rivolta alle indefinite misure di salvaguardia indirizzate alle "ulteriori aree" di cui all'art. 38, co. 1 lett. b) relativamente a fiumi, torrenti e corsi d'acqua.
Ed invero, in virtù della prevalenza gerarchica accordata al P.P.R. dall'art. 145, co. 3 D. Lgs. 42/2004 e che si esplica avuto riguardo a tutti gli strumenti urbanistici adottati dagli altri enti territoriali, la previsione di "ulteriori contesti" e l'introduzione di limitazioni e misure di salvaguardia generiche senza alcuna preventiva perimetrazione ed ostensione contestuale al pubblico, lede il diritto all'instaurazione di un effettivo contraddittorio ed il diritto di difesa sui contenuti effettivi del Piano.
10. Osservazioni rivolte all'art. 41 N.T.A. "Categorie di ulteriori contesti".
Si censura l'art. 41, co. 2, lett. b) nella parte in cui introduce, a tutela delle strade di interesse panoramico e ambientale e per gli altri percorsi panoramici (ed oltre a quanto già previsto dal decreto legislativo 285/1992), misure di salvaguardia con cui vietare l'alterazione dei valori percettivi dei luoghi o la compromissione, con interventi di grandi dimensioni, dei punti di vista e di belvedere o l'occlusione delle visuali sul panorama che da essi si fruisce. A tal riguardo, la norma de qua prevede che gli strumenti urbanistici di pianificazione recepiscano le strade di interesse panoramico e ambientale e gli altri percorsi panoramici, e individuino indici urbanistico-edilizi compatibili con la salvaguardia dei valori percettivi dei luoghi.
Si osserva che il divieto, inteso in senso così generico ed esteso, può compromettere e limitare le colture arboree ad alto fusto solitamente praticate e assentite (come i pioppeti), pertanto se ne chiede una maggior delimitazione.
In senso analogo, si censura la misura di salvaguardia prevista sempre all'art. 41, co. 2, lett. c) delle N.T.A. a presidio degli alberi monumentali, che vieta l'introduzione di "elementi di intrusione", senza specificarne la natura e senza prevedere delle eccezioni: come il consentire lo sviluppo o la conservazione delle colture arboree ad alto fusto.
11. Art. 44 N.T.A. "Rete della mobilità lenta".
Si censura l'art. 44, co. 5 lett. c) n. 1, nella parte in cui, al fine di agevolare la realizzazione della ReMoL di interesse d'ambito, prescrive la spinta verso l'utilizzazione del reticolo diffuso di strade bianche, vicinali e interpoderali e della sentieristica montana.
Orbene, palesi esigenze di tutela della proprietà privata e di agevole conduzione dei compendi aziendali, quanto in nuce primarie esigenze di garanzia della sicurezza e dell'incolumi-

tà dei cittadini, sconsigliano di convogliare in maniera massiccia e promiscua turisti su strade poderali e vicinali. Trattasi di porzioni di terreno privato, adibiti funzionalmente alla sola mobilità dei mezzi agricoli e degli addetti delle aziende agricole; la promiscuità dell'uso darebbe scaturigine a sicuri pericoli per l'incolumità degli utenti extra aziendali, oltre ad ascrivere sui privati proprietari (o conduttori) indebiti costi manutentivi e di vigilanza.

12. Art. 47 N.T.A. "Paesaggio montano".

Richiamando i contenuti veicolati nella nota depositata in Consiglio regionale in occasione delle audizioni indette dalla IV Commissione consiliare lo scorso 24 luglio, si segnala la necessità di un intervento emendativo che ponga rimedio ad un difetto di coordinamento tra l'art. 47 "Paesaggio montano" e l'art. 45 delle N.T.A..

L'art. 47, al comma 6 rinvia, per l'enucleazione degli incentivi e delle risorse che la Regione andrà a destinare ai programmi di recupero dei terreni abbandonati o incolti, all'art. 45 N.T.A.. Tuttavia tale ultima norma, rubricata "Strumenti di attuazione del livello locale della rete della mobilità lenta" appresta una disciplina rivolta a regolamentare ben altri aspetti.

Sotto altro profilo, si censura la mancata inclusione di (quantomeno) alcune pratiche agronomiche nel novero delle attività che l'art. 47 al comma 5 consente di esplicare, senza autorizzazione paesaggistica, nei terreni incolti o abbandonati rientranti nell'area di pertinenza dei beni paesaggistici di cui al Capo II e III.

Parte seconda: osservazioni alle zone di interesse archeologico tutelate per legge ed agli ulteriori contesti espressivi del paesaggio archeologico

1. Si censura il divieto rivolto all'attività agricola, nel contesto delle prescrizioni d'uso e delle misure di salvaguardia riferite alle zone di interesse archeologico, di fare ricorso all'aratura profonda, a scassi e ad alterazioni morfologiche di qualsiasi genere. La formulazione di un divieto, in termini così generali e totalizzanti, ostacolerà la sopravvivenza delle comuni pratiche agricole quali, a titolo esemplificativo, l'impianto e manutenzione dei frutteti e della vite.

Un tanto è stato disposto, tra gli altri, per: il Castelliere di Savalons, p.9; per il Castelliere di San Giovanni di Casarsa, p.31; per il Castelliere di Rive d'Arcano, p.41; per il Castelliere di Codroipo, p. 51; per il Castelliere di Rividischia, p.58; per il Castelliere di Bonzicco, p.63; per il Tumulto di Villalta, p. 74; per il Castelliere di Fortin, p. 83; per il Castelliere di Cjasteon, p.91; per il Tumulo di Lonzan, p.98; per il Tumulo di Molinat, p.105; per il Tumulo di Basaldella di Vivaro, p.119; per il Tumulo di Barazzetto, p.127; per il Tumulo di Campoformido, p. 133; per il Sito di Monte Usello, p. 244; per il Ponte della Mainizza, p. 361; per via Annia, p. 370; per la Chiesa di San Marco, p. 386; per la Centa di Beano, p. 394; per il Sito preistorico del Lago di Ragogna, p. 459; per la Villa di Muris, p. 462; per il Villaggio neolitico di Sammardenchia (i Cueis) p.49; per il Castelliere di Spilimbergo, p. 246; per l'abitato di Soch di Sotto, p. 257; per il Castelliere di Santa Ruffina di Palse, p. 268; per il Tumulo la Rive di Tososn, p. 286; per il Castelliere di Galleriano, p. 303; per il Tumolo di Mereto di Tomba, p. 313; per il complesso insediativo di Pozzuolo, p. 325; per il Castelliere di Sedegliano, p. 355; per il Castelliere di Novacco, p. 155.

2.a. Si censurano le prescrizioni d'uso e le misure di salvaguar-

dia che pongono il divieto di realizzare, nella fascia di rispetto, costruzioni e/o installazioni, anche a carattere provvisorio, con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (come strutture in muratura, anche prefabbricate, strutture di natura precaria, stagionali e temporanee, impianti tecnologici, pannelli solari, o nuove edificazioni, anche precarie, etc.). La formulazione in termini così ampi e perentori del divieto si rivela irrazionale e altamente lesiva per la stessa sopravvivenza delle aziende agricole, nella misura in cui possa essere estesa al punto tale da ricomprendere anche le installazioni necessarie al funzionamento degli impianti irrigui, in particolare quelli mobili (rotolone, pivot, rainger) utilizzate per i seminativi e quelle fisse e semifisse, impiegate nei frutteti, vigneti o per le altre colture di pregio. I divieti in commento appaiono del pari lesivi, se suscettibili di inibire la realizzazione di opere comunque funzionali e strumentali al mantenimento dell'attività delle imprese agricole contigue.
Un tanto è stato previsto, tra l'altro: per il Castelliere di Savalons, p. 8; per il Castelliere di San Giovanni di Casarsa, p. 31; per il Castelliere di Rive d'Arcano, p. 40; per il Castelliere di Codroipo, p. 51; per il Castelliere di Rividischia, p. 58; per il Castelliere di Bonzicco, p. 63; per il Tumulo di Villalta, p. 74; per il Castelliere di Fortin, p. 83; per il Castelliere di Cjasteon, p. 91; per il Tumulo di Lonzan, p. 98; per il Tumulo di Molinat, p. 105; per il Tumulo di Basaldella di Vivaro, p. 119; per il Tumulo di Barazzetto, p. 127; per il Tumolo di Campoformido, p. 133; per il Sito preistorico del Lago di Ragogna, p. 459; nonché per il villaggio Neolitico di Sammardenchia (i Cueis), p. 49.
2.b. Si censurano le prescrizioni d'uso e le misure di salvaguardia che inibiscono la realizzazione di installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che alterino la percezione dei segni derivanti dalla pianificazione agraria antica, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.). Un tanto è stato previsto: con riferimento alla Centuriazione classica di Aquileia, p. 85; per la Centuriazione "classica" di Forum Iulii, p. 96; per la Centuriazione "nord – sud" di Tricesimo, p. 113; per la Centuriazione di Concordia, p. 132; per la Centuriazione di Manzano, p. 148; per la Centuriazione di San Daniele, p. 160.
3. Si censurano, poiché limitano in via totalizzante, e senza operare alcun distinguo, ledendo di tal via la libertà di iniziativa economica privata ed il godi-

mento della proprietà privata, le prescrizioni d'uso e le misure di salvaguardia che impediscono la piantumazione di assenze arboree e/o arbustive previste, ad esempio, per il Castelliere di Codroipo, p. 51, per il Castelliere di Bonzicco, per il Castelliere di rive d'Arcano, p. 41 e per il Tumulo di Villalta, p. 74.
La concreta formulazione del divieto, peraltro va censurata per la disparità di trattamento che crea tra diverse zone di interesse archeologico in contesto agricolo, dal momento che in taluni casi la piantumazione in parola è consentita.
4. Si censurano gli indirizzi e le direttive nella parte in cui impongono la pianificazione e programmazione di eventuali interventi che possano comportare variazioni della coltura e sistemazioni delle rogge al fine di preservare la relazione tra patrimonio ecologico ed il contesto in cui lo stesso si inscrive o anche al fine di preservare la relazione tra il bene e il contesto in cui questo si inscrive. A tal riguardo si osserva come sia necessario consentire e salvaguardare le colture tradizionali del territorio, rendendo possibili le rotazioni agrarie che la pratica agronomica dovesse richiedere. Un tanto è stato previsto, ad esempio, in relazione al Castelliere di San Giovanni di Casarsa, p. 31; al Castelliere di Rive d'Arcano, p. 40; al Tumulo di Villalta, p. 73; al Tumulo di Lonzan, p. 98; al Tumulo di Molinat, p. 105; al Tumulo di Basaldella di Vivaro, p. 119 e per la Villa di Muris, p. 462.

Parte terza: osservazioni all'abaco dei morfotipi

All'interno dell'Abaco dei morfotipi si censurano tutti gli indirizzi e direttive volti ad imporre agli strumenti urbanistici:
- la definizione di norme volte alla conservazione e ripristino degli elementi materiali, vegetazionali e naturali che delimitano i campi chiusi, nonché la viabilità rurale storica nei suoi tracciati, sezioni e rivestimenti (un tanto è previsto, ad esempio, per il morfotipo dei Mosaici agrari a campi chiusi, p. 78).
Tale previsione non tiene in considerazione le possibili esigenze

degli operatori del comparto primario di procedere a eventuali riordini fondiari o riorganizzazioni dei compendi aziendali, inibendo sostanzialmente ogni possibile miglioria allo stato in cui versano le proprietà.
- La individuazione di formazioni vegetali arboree e arbustive, siepi e filari costituiti prevalentemente da specie autoctone, per i quali non sono ammessi interventi di riduzione, fatte salve le ordinarie operazioni di ceduazione (un tanto è previsto, ad esempio, per il morfotipo dei Riordini fondiari, p. 55).
- Il mantenimento e potenziamento delle formazioni vegetali arboree e arbustive, siepi e filari costituiti prevalentemente da specie autoctone, alberi isolati, che connotano il paesaggio rurale tradizionale e che concorrono alla composizione della rete ecologica locale (un tanto è previsto, ad esempio, per il morfotipo della Bonifica, p. 59).
- La definizione di norme volte alla tutela delle invarianti storiche ed ambientali (corsi d'acqua, vegetazione ripariale, siepi e macchie boscate, relitti di impianti legnosi storici) ed alla limitazione, in relazione alla loro ubicazione, delle nuove superfici destinate a pioppeto e a vigneto per la conservazione dei paesaggi produttivi storici, nonché ad incentivare il mantenimento degli arboreti da legno a lungo ciclo, soprattutto laddove il paesaggio è carente di componenti arboree (un tanto è previsto, ad esempio, per il morfotipo del Mosaico delle colture legnose di pianura, p. 63).
Siffatte previsioni, nella misura in cui non consentono alcun intervento di riduzione degli elementi vegetazionali, omettono di considerare il rilevante impatto in termini economici e gestionali che tale attività manutentiva impone, gravando i privati proprietari (o conduttori) dei fondi di attività che potrebbero trascendere le loro effettive capacità. Al contempo, inibiscono la realizzabilità di ogni intervento di riordino fondiario o di accorpamento aziendale che si dovesse rendere necessario per la sopravvivenza dell'impresa e, addirittura, limitano la libertà di iniziativa economica nella misura in cui non consentano di modificare la tipologia di coltura arborea praticata.
- La definizione di norme volte all'inserimento paesaggistico di nuovi vigneti e alla riqualificazione paesaggistica dei vigneti meccanizzati di grande estensione già esistenti; in particolare, vanno rispettati, nell'esecuzione di terrazzamenti, l'andamento naturale dei versanti sia in termini di acclività che in termini planimentrici, integrando gli impianti agli elementi vegetali esistenti (filari alberati, singoli alberi, boschette e siepi), prevedendo il loro collegamento con le fasce arboreo-arbustive di fondovalle (un tanto è previsto, ad esempio, per il morfotipo del Mosaico colturale della vite e del bosco di collina, p. 67).
Quest'ultima previsione va censurata nella misura in cui in-

tenda ostacolare ogni possibile correzione morfologica della pendenza, che si dovesse rendere necessaria per esigenze di miglioramento ed efficientamento aziendale e nella misura in cui paia ostacolare l'impianto di nuovi vigneti.

Parte quarta: osservazioni alle schede degli ambiti di paesaggio (allegati "b1" e "b1(2)" al p.p.r. in attuazione dell'art. 31 n.t.a.).

1. Si contesta l'illegittimità ed irrazionalità dell'obiettivo, a cui il pianificatore ha dichiarato di voler assoggettare pressoché la totalità del territorio regionale, di pervenire alla conversione dei seminativi in prati stabili. Lungi dal concretare un obiettivo di qualità, tale direzione di marcia mira a trasformare radicalmente il volto del territorio, decretando la morte dell'intero settore primario e, contrariamente agli obiettivi assunti, conducendo al sicuro abbandono e spopolamento del territorio.

All'interno dell'allegato al P.P.R., tale obiettivo risulta variamente declinato, con formule del tipo "riconversione dei seminativi in prati e ricostituzione di elementi dell'agrosistema (siepi, filari, boschetti, ecc.) nelle aree contermini", oppure "ripristino di elementi di connessione: incentivo alla realizzazione di elementi dell'agrosistema nelle aree contermini (siepi, filari, boschetti, fasce inerbite) e alla conversione dei seminativi in prati" o "conservazione, ripristino o incremento dei prati stabili".

Ciò è stato previsto, a titolo esemplificativo in relazione: all'A.P. 4 della Pedemontana occidentale, sia con riguardo agli obiettivi prefissati per le aree core degli ambienti fluviali (p. 76) che per le direttive agli strumenti urbanistici generali (p. 80); all'A.P. 6 delle Valli orientali e Collio in punto a direttive rivolte agli strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione (p. 84-85; 110); all'A.P. 7 dell'Alta pianura pordenonese, tanto negli obiettivi dell'area core fluviale (p. 64) quanto con riferimento alle direttive rivolte agli strumenti urbanistici generali (p. 67 – 68); all'A.P. 8 dell'Alta pianura friulana e isontina, tanto con riferimento agli obiettivi di qualità della aree core delle aree fluviali e dei connettivi discontinui delle aree rurali (p. 84) quanto con riferimento alle direttive rivolte agli strumenti di pianificazione urbanistica generale (p. 87; 88-90); all'A.P. 9 della Bassa pianura pordenonese, tanto negli obiettivi delle aree core dei boschi planiziali (p. 72) quanto negli indirizzi e direttive rivolti alla pianificazione di settore e agli strumenti regolamentari (p. 77); all'A.P. 10 della Bassa friulana e isontina, tanto negli obiettivi delle aree core dei boschi di pianura (p. 72), quanto dei connettivi lineari su rete idrografica (p. 72) quanto nella direttive per gli strumenti di pianificazione urbanistica generale (p. 75); all'A.P. 12 della Laguna e costa, negli obiettivi per i tessuti rurali a scarsa connettività (p. 82).

2. Si contesta l'illegittimità, per incompetenza, di tutte le prescrizioni e direttive che richiedono agli strumenti di pianificazione urbanistica generale di regolamentare l'impiego dei prodotti fitosanitari, anche mediante una spinta alla conversione ai metodi della agricoltura biologica. Trattasi di aspetti riservati ad altre autorità e comunque già compiutamente disciplinati dalla normativa di settore. A tal riguardo, il D.M. 22-1-2014 che, in attuazione dell'art. 6 del D. Lgs. 150/2012 ha adottato il cd. PAN., ha individuato termini e competenze in materia.

Tali previsioni sono, a titolo esemplificativo, contenute nella disciplina: dell'A.P. 3 delle Alte Valli occidentali (p. 76-77); dell'A.P. 4 della Pedemontana occidentale (p. 81); dell'A.P. 5 dell'Anfiteatro morenico (p. 80); dell'A.P. 6 delle Valli orientali e Collio (pp. 84-85); dell'A.P. 7 dell'Alta pianura pordenonese (pp. 67-68); dell'A.P. 8 dell'Alta pianura friulana e isontina (p. 87); dell'A.P. 9 della Bassa pianura pordenonese (p.77); dell'A.P. 11 del Carso e costiera orientale (p.83-84).

3. Si contesta la legittimità di tutte le previsioni che impongono agli strumenti di pianificazione urbanistica generale di individuare i percorsi della mobilità lenta, esistenti e di progetto, privilegiando a tal fine il reticolo di strade bianche, vicinali e interpoderali esistenti. Il convogliamento degli utenti sulle strade interpoderali private creerebbe notevoli interferenze con l'unica e fisiologica destinazione di tali arterie, create appositamente per la movimentazione dei mezzi agricoli e degli addetti alle aziende agricole. Oltre alla pericolosità dell'uso promiscuo, si arrecherebbe un significativo nocumento economico e gestionale per le aziendale agricole interessate ed i privati proprietari (o conduttori) di fondi interessati a causa dell'aumento dei costi manutentivi, asservendo in maniera illegittima i relativi fondi. Un tanto è stato previ-

sto, a titolo esemplificativo, per l'A.P. 1 della Carnia (p. 86); per l'A.P. 2 della Val Canale, Canal del Ferro e Val Resia (p.86); per l'A.P. 3 delle Alte valli occidentali (p. 80); per l'A.P. 4 della Pedemontana occidentale (p. 84); per l'A.P. 5 dell'anfiteatro morenico (p. 84); per l'A.P. 6 delle Valli orientali e Collio (p. 88); per l'A.P. 7 dell'Alta pianura pordenonese (p. 72); per l'A.P. 8 dell'Alta pianura friulana e isontina (p. 90); per l'A.P. 9 Bassa pianura pordenonese (p. 80); per l'A.P. 10 della Bassa pianura friulana e isontina (p. 79); per l'A.P. 11 del Carso e costiera orientale (p. 86); per l'A.P. 12 della Laguna e costa (p. 91).

4. Si contesta l'irragionevolezza delle previsioni dirette a imporre la parcellizzazione tradizionale, ad evitare sbancamenti e modifiche morfologiche, con conservazione e ripristino di elementi materiali (viabilità rurale storica, rete scolante storica, fossi, delimitazione dei fondi realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico. Del pari, le direttive di conservazione e valorizzazione delle microstrutture e dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio agricolo tradizionale (orti cintati, parcellizzazione poderale, sentieristica, argini di pietrame, muretti a secco, piccole reti di drenaggio e deflusso delle acque) con il recupero/ripristino di quelli dismessi e/o degradati in coerenza con la tipologia storica, nonché la sistemazione idraulica agraria dei terreni declivi. In senso analogo anche le direttive di conservazione e ripristino degli elementi materiali (fossi, scoline, recinzioni realizzate con tecniche tradizionali) che delimitano il particellare storico; ma anche le direttive che impongono la conservazione, manutenzione e valorizzazione degli apparati di siepi, delle alberature, dei filari, del minuto sistema idraulico, della viabilità interpoderale e dei piccoli manufatti (fontane, capitelli, lavatoi, etc.), oltre che alla conservazione e ripristino degli elementi materiali, vegetazionali e naturali che delimitano i campi chiusi, nonché la viabilità rurale storica nei suoi tracciati, sezioni e rivestimenti.

Si tratta di direttive che riducono di molto, fino in taluni casi ad azzerare, la libertà d'impresa e la possibilità per il proprietario (o il conduttore) dei fondi di realizzare eventuali riordini fondiari o modificare la morfologia dei terrazzamenti, anche tramite lievi sbancamenti, se ciò si rendesse necessario per ottimizzare l'attività aziendale.

Ciò è stato previsto, a titolo esemplificativo, per l'A.P. 2 Val Canale, Canal del ferro, Val Resia (p. 84); per l'A.P. 3 delle Alte valli occidentali (p. 84); per l'A.P. 4 della Pedemontana occidentale (p. 83 e p. 105); per l'A.P. 5 dell'Anfiteatro morenico (p.82; p. 107); per l'A.P. 6 delle Valli orientali e Collio (p. 78; 86; 110); per l'A.P. 7 dell'Alta pianura pordenonese (p. 70; p. 87); per l'A.P. 8 dell'Alta pianura friulana e isontina (p. 88; 112-113); per l'A.P. 9 della Bassa pianura pordenonese (p. 79; p. 98; 102); per l'A.P. 10 della Bassa pianura friulana e isontina (p. 78; 104-105); per l'A.P. 11 del Carso e costiera orientale (p. 85; 104); per l'A.P. 12 della Laguna e costa (p. 89; 108).

Borse e sacchetti biodegradabili e compostabili

Chiarezza sul controverso passaggio di inizio anno

di Barbara Toso

La nuova disciplina è stata inserita nel Testo Unico Ambientale (d.lgs. 152/2006), nella parte riguardante la gestione degli imballaggi e risponde all'obiettivo, fissato da direttive europee, di ridurre l'impiego di imballi inquinanti.
Si applica alle sole borse di plastica, e non di altra origine (es: carta) né a materiali per incarto (es: pellicole alimentari), stabilendo requisiti compositivi e criteri di commercializzazione.

Sono commercializzabili esclusivamente borse in plastica biodegradabili e compostabili (norma UNI EN 13432:2002,certificate), borse in plastica leggere riutilizzabili (requisiti di seguito descritti) e le borse di plastica ultraleggere (spessore inferiore a 15 micron) **biodegradabili e compostabili** (UNI EN 13432:2002) composti di materia prima rinnovabile (almeno il 40% dal 1/1/2018, il 50% dal 1/1/2020, il 60% dal 1/1/2021).
Questi i criteri per le borse di plastica riutilizzabili:

- destinate al trasporto di generi alimentari : spessore superiore a 200 micron, se con maniglia esterna alla dimensione utile del sacco, diminuita a 100 micron nel caso di maniglia interna, e almeno il 30% di plastica riciclata;
- destinate a beni non alimentari: spessore superiore a 100 micron, se con maniglia esterna alla dimensione utile del sacco, diminuita a 60 micron nel caso di maniglia interna, e almeno il 10% di plastica riciclata.

È vietata la commercializzazione (anche la cessione gratuita) di borse di plastica leggere con spessore inferiore a 50 micron , compresi i sacchetti ultraleggeri non biodegradabili e compostabili.

Tutti i sacchetti destinati ad un contatto diretto con gli alimenti devono essere idonei al tale uso e conformi alla normativa specifica, perciò, oltre ad essere accompagnati da dichiarazione di conformità, sono identificati con apposita simbologia (🍷🍴) e dicitura ("per alimenti").
Ogni operatore deve accertarsi, all'acquisto, che le borse siano idonee: i produttori sono obbligati a impiegare simboli e diciture per dimostrare la conformità alla norma generale e, se del caso, a quella relativa al contatto diretto con alimenti.
Non viene, invece, specificata la necessità di usare un sacchetto per prodotto, ma è logico che deve essere evitata ogni forma di contaminazione crociata.
Poiché la norma obbliga alla distribuzione a pagamento anche dei sacchetti monouso (il pagamento è obbligatorio per tutte le borse sopra indicate!), le associazioni di consumatori chiedono di consentire l'uso di sacchetti portati da casa.
Attualmente il Ministero della Salute è orientato a consentire la pratica, purché si tratti di sacchetti monouso non riutilizzati, oltre che conformi al contatto con alimenti. Al titolare dell'esercizio la possibilità (ma non l'obbligo) di verificare tali requisiti.

Continua alla pagina successiva

Il trattamento fiscale applicabile

di Renato Nicli

A seguito delle novità sopra accennate, **a decorrere dall'1.1.2018**, anche gli imprenditori agricoli **non potranno più omaggiare** le borse/sacchetti utilizzate dai clienti:

- quali **contenitori di alimenti sfusi / ai fini igienici** (ad esempio, frutta, ortaggi, prodotti gastronomici, macelleria, ecc.);
- per il trasporto della merce acquistata.

Per tali borse è quindi richiesto **l'addebito al cliente** del prezzo di cessione delle stesse.

Considerato che la norma non prevede il "prezzo" da addebitare al cliente, la quantificazione del corrispettivo è a discrezione del singolo commerciante (ad esempio, € 0,01/€ 0,02/€ 0,03).

La cessione delle borse/sacchetti in esame **costituisce un'operazione imponibile ai fini IVA**.

Merita segnalare la necessità di provvedere ad adeguare il registratore di cassa in quanto l'ammontare del corrispettivo della cessione della borsa/sacchetto deve essere evidenziato "distintamente" sullo scontrino.

Il problema è abbastanza semplice per gli agricoltori in regime IVA normale: visto che questi sono comunque obbligati a certificare i corrispettivi per ogni prodotto ceduto sarà sufficiente aggiornare il registratore di cassa oppure aggiungere una voce specifica nella ricevuta fiscale.

Nel caso di imprenditore agricolo che cede i propri prodotti (rientranti nella tabella A, Parte I, allegata al DPR n. 633/1972) e che adotta il regime speciale IVA di cui al richiamato art. 34, si ritiene che non nasca un "nuovo" obbligo di emissione dello scontrino solo per la borsa. Essendo l'imprenditore agricolo esonerato dell'emissione dello scontrino ed avendo comunque la previsione suddetta altre finalità, è corretto assolvere alla previsione della "separata indicazione" contenuta nella norma indicando, in una colonna separata dei corrispettivi gli importi corrispondenti

alle cessioni delle suddette borse.

La parte incassata per la vendita delle borse di plastica dovrà essere riportata nel registro dei corrispettivi in una colonna separata.

Le violazioni della norma sono punite con la sanzione che và da € 2.500 a € 25.000, incrementata di 4 volte del massimo nel caso in cui "la violazione del divieto riguarda ingenti quantitativi di borse di plastica, oppure un valore di queste ultime superiore al 10 per cento del fatturato del trasgressore", ovvero in presenza di diciture o altri mezzi elusivi.

Autorizzazioni vigneti, decreto in stallo

Manca l'intesa tra le Regioni

di Marco Malison

Il nuovo sistema di autorizzazioni all'impianto dei vigneti, in vigore dal 1 gennaio 2016, continua ad agitare il comparto vitivinicolo italiano. Il divieto al trasferimento delle autorizzazioni tra le aziende e i criteri di distribuzione del plafond annuale (pari all'1% del potenziale viticolo esistente) risultano sempre più "indigesti" alle imprese agricole del Nordest che vedono nella viticoltura una delle poche vere occasioni di crescita in termini di reddito. Per questo motivo lo scorso 11 gennaio in Conferenza Stato-Regioni non si è trovata l'intesa sulle modifiche al DM 12272/2015 che attua le disposizioni del Regolamento UE 1308/2013 (OCM unica) compreso il bando per l'assegnazione di nuovi impianti. Il provvedimento ritorna quindi nelle mani del ministro Martina che pare comunque intenzionato a promulgarlo previa discussione in Cdm. I tempi per l'approvazione si allungano e conseguentemente la data di apertura del bando – inizialmente prevista per il 15 febbraio – potrebbe slittare ai primi di marzo. Di seguito le novità contenute nella bozza di decreto (il testo potrebbe però subire ancora sostanziali modifiche prima della sua adozione).

Soglie e priorità per le nuove domande. Lo schema di decreto recepisce una delle più attese modifiche introdotte all'OCM vino dal c.d. Regolamento comunitario "omnibus" di fine dicembre: le soglie massime alle richieste di assegnazione. In pratica si prevede che ogni azienda possa richiedere al massimo 50 ettari di nuovo impianto ma che le singole Regioni, con propri provvedimenti, possano ulteriormente ridurre il tetto. Premesso che, per evitare fenomeni speculativi, da sempre Coldiretti sostiene la necessità di introdurre una soglia alle richieste della singola azienda, pare che l'intera filiera sia concorde nel ritenere che il limite di 50 ettari è ancora troppo elevato e che un valore tra i 10 e 20 ettari sarebbe più appropriato.

Similmente all'anno passato verrebbe demandato alle Regioni anche il compito di fissare una superficie minima da assegnare a tutti i richiedenti compresa tra 1.000 e 5.000 mq. Tale limite potrà essere ridotto in fase di istruttoria se la superficie disponibile non è sufficiente a garantirne il rilascio a tutti i richiedenti (nel 2017 in Fvg sono state presentate 1571 domande per complessivi 28.577 ettari. Considerato che in totale erano disponibili 280 ettari la superficie media per domanda è stata pari a 1782 mq).

La bozza di decreto prevede inoltre che le Regioni possano attivare alcuni criteri di priorità a favore di produzioni biologiche certificate, di conduttori di terreni sottratti alle mafie e di conduttori di terreni con particolari svantaggi ambientali (elevata pietrosità, pendenza superiore al 15%, profondità radicale inferiore a 30 cm, superfici vitata collocate sopra i 500 m di altitudine, terreni soggetti a siccità). Verrebbe infine eliminato il criterio di priorità per le piccole imprese agricole con superficie complessiva compresa tra 5 e 25 ettari.

Vincolo di non trasferibilità delle autorizzazioni tra Regioni. L'aspetto più controverso del decreto, che verosimilmente è stato il principale motivo della mancata intesa in Conferenza Stato-Regioni, non riguarda però i criteri di assegnazione delle nuove autorizzazioni quanto piuttosto la gestione ordinaria delle autorizzazioni derivanti da estirpo. Nel testo proposto dal Ministero infatti è inserita una disposizione che vieta il trasferimento di autorizzazioni tra Regioni diverse allorché derivanti da estirpi effettuati su terreni presi in affitto da meno di cinque anni. Si tratta di un vincolo al quale le regioni del sud Italia guardano legittimamente con favore ma che, altrettanto comprensibilmente, nel Nordest viene letto come un eccessivo freno alle possibilità di sviluppo delle imprese. Nel prendere atto di questa discrasia Coldiretti ha segnalato al ministero la necessità che la norma venga quanto meno accompagnata da una disciplina transitoria che possa far salvi i procedimenti in corso.

Corsi di abilitazione per trattori, si parte

In vigore l'accordo Stato-Regioni, ecco le istruzioni per l'uso

di Silvana La Sala

Dal 31 dicembre scorso è entrato in vigore l'Accordo tra Stato-Regioni del 12 marzo 2012 che stabilisce, per tutti gli utilizzatori di mezzi meccanici (siano essi titolari, soci, coadiuvanti familiari, dipendenti o lavoratori autonomi), una specifica abilitazione, ai sensi dell'art. 73 comma 4 e 5 D.Lgs 81/08, il cosiddetto "Patentino".

Non è più sufficiente la patente di guida, che rimane comunque obbligatoria. È ora necessario essere formati e addestrati in maniera adeguata e specifica, per consentire un idoneo e sicuro utilizzo delle attrezzature, anche in relazione ai rischi che possono essere causati ad altre persone.

Per i lavoratori/utilizzatori è dunque prevista la frequentazione di un "corso di formazione" tecnico-pratico con prova e/o verifica finale, il cui esito positivo consente il rilascio di un attestato. L'abilitazione va poi rinnovata entro 5 anni dalla data di rilascio.

La partecipazione ai corsi, secondo quanto disposto dall'articolo 37 del D.Lgs. n. 81/2008, deve avvenire in orario di lavoro e non può comportare oneri economici per i lavoratori.

Di seguito riproponiamo uno schema sintetico che riassume tutte le possibili situazioni:

LAVORATORI DEL SETTORE AGRICOLO CHE: ALLA DATA DEL 31 DICEMBRE 2017	Corso di formazione	Corso aggiornamento (ogni 5 anni)
Sono GIÀ addetti alla conduzione del trattore agricolo o forestale, ma NON hanno nessuno dei requisiti (esperienza documentata o formazione)	entro il 31 dicembre 2019	entro 5 anni dall'avvenuta formazione
NON sono addetti alla conduzione del trattore agricolo o forestale e NON hanno nessuno dei requisiti* (*esperienza documentata o formazione)	**corso prima dell'utilizzo**	**entro 5 anni dall'avvenuta formazione**
Hanno una formazione pregressa equiparabile a quella prevista dall'Accordo del 22/02/2012	entro il 31 dicembre 2022	entro 5 anni dall'avvenuta formazione
Hanno una formazione pregressa NON equiparabile a quella prevista dall'Accordo del 22/02/2012	entro il 31 dicembre 2019	entro 5 anni dall'avvenuta formazione
Sono addetti alla conduzione e hanno esperienza documentata almeno pari a 2 anni**	**aggiornamento entro il 31 dicembre 2018**	**entro 5 anni dall'avvenuta formazione**

** è sufficiente dotarsi di autocertificazione da conservare insieme alla patente di guida. Il modello, per le diverse tipologie di lavoratori/utilizzatori è a disposizione presso gli Uffici di Zona

I corsi che verranno avviati dal prossimo febbraio saranno dedicati all'"Aggiornamento" di quanti possono dimostrare l'esperienza biennale. Il numero massimo di partecipanti per corso è di 24 unità.

Come per tutti i percorsi formativi, sarà necessario compilare l'apposita Scheda d'Iscrizione e versare la quota di adesione prima dell'inizio del corso. Scheda, autocertificazioni e ulteriori dettagli sono a disposizione negli Uffici Zona periferici.

Avvieremo anche percorsi formativi rivolti agli addetti alla conduzione che non hanno alcun requisito (2^ opzione indicata in tabella) e che pertanto dovranno acquisire l'abilitazione prima di utilizzare i mezzi. Invitiamo pertanto gli interessati a iscriversi tempestivamente al corso di formazione dedicato, che sarà attivato non appena verrà raggiunto il numero minimo di partecipanti.

Per informazioni e adesioni potete rivolgervi direttamente ai vostri Uffici Zona di riferimento

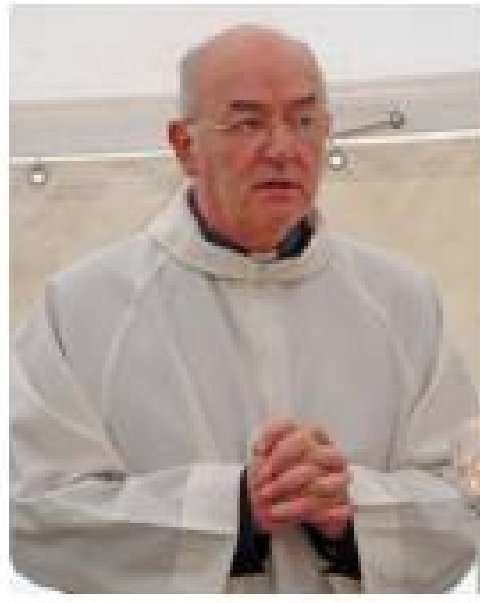
di David Mucci

Malattie professionali, arrivano i riconoscimenti Quasi 400mila euro agli assistiti dal Patronato Epaca di Udine nel 2017

Quasi 400mila euro, 391.354 per l'esattezza, sono stati versati dall'Inail alle persone assistite dal Patronato Epaca-Coldiretti di Udine a seguito del riconoscimento di una o più malattie professionali. Indennizzi che non tengono conto delle 28 rendite mensili riconosciute a chi ha avuto un danno accertato pari o superiore al 16%. Numeri che confermano il Patronato Epaca–Coldiretti quale primo interlocutore nei confronti dell'Istituto Inail.

Tuttavia, nonostante i numeri crescenti, le Malattie professionali sono ancora un settore molto sottovalutato dai nostri associati. Ricordiamo che si tratta di quelle patologie originate dall'attività lavorativa, svolta in maniera non occasionale e prolungata nel tempo. Tra gli ambienti lavorativi a maggiore rischio, l'agricoltura è sicuramente al primo posto: l'uso di macchinari che trasmettono vibrazioni, il costante contatto con sostanze nocive, lavorazioni che impongono posture incongrue, movimenti ripetitivi, esposizione a forti rumori e altro portano frequentemente a sviluppare dolori alla schiena, agli arti superiori, alle articolazioni, ai tendini, ma anche dermatiti, allergie, ipoacusie.

È doveroso ricordare che anche chi è già pensionato o chi ha già abbandonato l'attività lavorativa, potrebbe chiedere il riconoscimento di una malattia professionale riscontrata nel periodo lavorativo.

Data la complessità della materia, è necessario che in caso di patologie di probabile origine lavorativa, gli interessati prendano quanto prima contatto con gli uffici del patronato Epaca. Il medico convenzionato con il Patronato Epaca valuterà ogni singolo caso e all'assistito verrà offerta gratuitamente tutta l'assistenza necessaria.

«L'Italia, un Paese fatto di paesi»

Un'idea nuova d'Italia, quella della tipicità, della distintività e della prossimità a misura d'uomo, che lega il suo futuro sviluppo a ciò che la rende unica. Per la prima volta un provvedimento legislativo sancisce l'importanza dei piccoli Comuni che sono sotto la soglia dei 5.000 abitanti, una parte rilevane e vasta del nostro Paese. È il messaggio che arriva dalla legge "salva borghi" approvata recentemente dal Parlamento italiano, che aiuterà il nostro Paese a investire sui territori e sulle comunità che vi abitano, coniugando agricoltura, storia, cultura, per valorizzare il turismo, la riqualificazione dei centri storici e la tutela dell'ambiente. Piccoli comuni e piccole realtà caratterizzate da una forte coesione e identità sociale, che mantengono un paesaggio agricolo e naturale di rara bellezza, e che si contraddistinguono per una mutualità di ampio respiro. Dietro questa iniziativa legislativa c'è una traccia di lavoro forte, concreta, attiva, un'opportunità imperdibile per promuovere lavoro e sviluppo. Un cambiamento di marcia importante nella direzione che vuol frenare l'impoverimento del tessuto sociale ed economico delle nostre valli, colline e montagne, e che rilancia risorse, potenzialità di tante piccole comunità e centri minori per troppo tempo ai margini, penalizzati da una logica soltanto economica e numerica. Da questa dinamica misura legislativa, emerge il riconoscimento del ruolo sociale, culturale ed economico dei piccoli Comuni per la loro unicità e specificità, che vivono in condizioni sfavorevoli e in contesti difficili con alti costi umani e sociali. Questo testo legislativo poi, mira a creare le condizioni perché le persone non siano obbligate ad emigrare, ma possano continuare a vivere dignitosamente nei luoghi dove sono nate, e dove è garantita una qualità della vita che le città non possono assicurare. Terreni dormienti o abbandonati, edifici fatiscenti, centri storici in stato di abbandono, inadeguatezza o mancanza di servizi, dissesti idrogeologici, trovano in questa norma una prima risposta, in una visione aperta al futuro, che viene in aiuto alle esigenze di "un'Italia minore" che non vuole essere dimenticata e abbandonata a se stessa. La qualità umana e relazionale custodita dalle comunità che vivono nei piccoli borghi, di origini antichissime, è terreno previlegiato per un investimento sul patrimonio inestimabile dei nostri paesi con le loro chiese, piazze, fortezze e monumenti, che sono unici per il loro intreccio di tradizioni, paesaggi, storia, arte, sapori, folklore.

di don Paolo Bonetti *Consigliere ecclesiastico Coldiretti Fvg*

Mercati Agricoli di Campagna Amica in FVG

COLDIRETTI FRIULI VENEZIA GIULIA — CAMPAGNA AMICA Il Mercato

UDINE	lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato
UDINE CENTRO - Piazza XX Settembre	8.00 - 12.30			15.30 - 19.00		
PASSONS Piazzale ex Latteria - Via Dante		8.00 - 12.00				
UDINE "VILLAGGIO DEL SOLE" Piazzale Carnia			8.00 - 12.00			
UDINE "SANT'OSVALDO" Piazzale della Chiesa - Via Pozzuolo				8.00 - 12.30		
MANZANO - Via R. Braida - San Nicolò					15.30 - 18.00	
CIVIDALE DEL FRIULI Area antistante vecchia stazione ferroviaria						8.30 - 12.30
CODROIPO ex Foro Boario - Piazza Giardini						7.30 - 12.00
PORDENONE						
PORDENONE al coperto - Via Borgo Sant'Antonio			8.00 - 12.30			8.00 - 12.30
AVIANO - Via Ospedale		8.00 - 12.30				
FONTANAFREDDA - Piazza San Luca				8.00 - 12.30		
MANIAGO - Via Vittorio Veneto						8.00 - 12.30
GORIZIA						
GORIZIA - Via Garibaldi	8.00 - 13.00			8.00 - 13.00		
GRADISCA D'ISONZO - Via Regina Elena		8.00 - 13.00				
GRADISCA D'ISONZO - Piazza Unità D'Italia					8.00 - 13.00	
MONFALCONE - Piazza Falcone e Borsellino			8.00 - 13.00			
CORMONS - Piazza XXIV Maggio					8.00 - 13.00	
TRIESTE						
TRIESTE - Campo San Giacomo						7.45 - 14.00

Il CIBO giusto

Solo prodotti agricoli italiani.

Noi agricoltori garantiamo la vostra scelta.

Dalla nostra terra alla vostra tavola con orgoglio e passione.

Coltiviamo l'origine delle cose.

Info Campagna Amica: sede regionale 0432.595803 - campagnamica.fvg@coldiretti.it - www.campagnamica.it

Coldiretti Pordenone: tra lavoro, famiglia e società

L'incontro prenatalizio fra dirigenti e dipend enti

"Coldiretti: tra lavoro, famiglia e società". Questo è stato il tema che ha riunito insieme dirigenti e personale di Coldiretti e Impresa Verde in un momento di riflessione, preghiera e convivialità, in occasione delle festività natalizie: un tema sul quale sono intervenuti con le loro testimonianze Mirella Scapin per i dipendenti, Pierangelo Spagnolo per gli imprenditori e Cesare Bertoia come dirigente.
In premessa il direttore Antonio Bertolla ha posto l'accento sul significato dell'incontro. «È importante fermarci almeno un attimo e ascoltarci, ognuno con il proprio ruolo, per rafforzare un modo di stare insieme, per condividere ideali, fatiche e aspettative che nascono dalle esperienze che si vivono quotidianamente in Coldiretti».
Su questi concetti si è inserito il ragionamento del presidente Cesare Bertoia che ha detto: «La Coldiretti è capace di mettere in campo esperienze dal punto di vista sociale e dell'impresa. Siamo ancora agganciati a valori semplici ma fondamentali che troviamo nella vita quotidiana e che dobbiamo saper conservare e trasmettere alle nuove generazioni».
È stata la volta di Scapin che ha raccontato la sua storia di oltre un quarto di secolo di vita lavorativa, sottolineando in maniera reale e pratica esperienze, conoscenze, amicizie, soddisfazioni e difficoltà, condivise giorno dopo giorno con i colleghi e tanti imprenditori e famiglie: per molti in Coldiretti il lavoro va ben oltre lo stipendio.
Sulla famiglia si è focalizzato Spagnolo, che ha spiegato come l'impresa di cui fa parte sia il frutto di un progetto dei genitori e degli zii, un progetto legato alle persone che ha dato origine a più imprese, distinte, ma dove il senso della collaborazione, dell'aiuto reciproco sono ancora il fondamento dell'attività e dello sviluppo aziendale.
Le conclusioni sono state del consigliere ecclesiastico nazionale don Paolo Bonetti che ha parlato del modello di sviluppo di Coldiretti: «Un esempio che si basa su un'idea alta della società, che ha come elementi la testa e il cuore della dottrina sociale della chiesa. Coldiretti ha progettato l'anima dell'agricoltura e l'agricoltura ha dato una svolta all'economia italiana dando al popolo identità, appartenenza e valori». Ha quindi parlato di conquiste, di riforme, di alleanze che hanno consolidato il senso più profondo della famiglia agricola, dando ad essa coesione e umanizzazione. Don Paolo si è soffermato anche su altri argomenti come il lavoro soprattutto dal punto di vista sociale, di tradizione, di ambiente e territorio.
«Coldiretti – ha ricordato – ha dimostrato di svolgere un ruolo nella società civile. Il patto con il consumatore del 2000 e il recente accordo con una parte di industria a difesa della filiera agroalimentare italiana sono esempi che dimostrano come nell'economia si possa tenere sempre al centro la persona, la famiglia, la sostenibilità intesa nel senso più ampio».
Sono seguiti la Santa Messa, concelebrata dal Vescovo monsignor Giuseppe Pellegrini e da don Bonetti, e lo scambio degli auguri.

Da sinistra: don Bonetti, il presidente Bertoia e il direttore Bertolla

Veduta della sala

Veduta della sala

Babbo Natale e degustazioni al mercato di Campagna Amica di Pordenone

Incontri tra cittadini, consumatori, associazioni e produttori agricoli

Dicembre si è caratterizzato per una ricca serie di eventi al mercato coperto di Campagna Amica. Oltre al tradizionale Babbo Natale, che ha dispensato i dolci a tutti i bambini, altri due sono stati gli appuntamenti con altrettante aziende che hanno proposto degustazioni di prodotti. Si tratta dell'azienda agricola Salvador di Valvasone, che ha presentato la carne di coniglio preparata in due maniere: lo spezzatino e il rotolo farcito.

La seconda azienda, Luca Del Zotto, ha invece preparato la crema di verdure e le conserve per la preparazione di deliziosi antipasti. Due proposte che sono state particolarmente apprezzate dai clienti.

Sei titolare di un'azienda che fa o che vuole avviare l'attività di vendita diretta? Che pensa di partecipare ai mercati di Campagna Amica compreso quello coperto? Contatta l'Associazione. Tutte le informazioni allo 0434.239326

L'evento con la carne di coniglio con l'azienda Salvador

L'evento con con le zuppe e le conserve di verdure con l'azienda Del Zotto

Il Natale dei pensionati Coldiretti

Un'occasione di condivisione e un modo per stare insieme

Il gruppo dell'Associazione pensionati Coldiretti in occasione degli auguri per le festività

Il Natale è diventato per l'associazione Pensionati della Coldiretti, oltre che per il tradizionale momento di scambio di auguri, un'occasione di condivisione e un modo di stare insieme così come ribadito dal presidente Olivo Durigon. Concetti che sono stati sottolineati dal presidente provinciale e dal direttore, Cesare Bertoia e Antonio Bertolla, che hanno affermato l'importanza e il ruolo svolto dai pensionati all'interno dell'organizzazione, nell'impresa familiare e nella società che ha sempre più bisogno di sicuri punti di riferimento.

Rosa dell'Isonzo, opportunità per il territorio

Presentato il progetto di filiera per il radicchio

di Paolo Cappelli

Da sinistra: il presidente Bressan, l'assessore regionale Panariti, il dirigente scolastico del Brignoli Fragiacomo, un rappresentante dei produttori Franco Baiutti e il presidente del Consiglio Fvg Iacop

Con grande presenza di pubblico, produttori e alcuni rappresentanti della Regione, il presidente del Consiglio regionale Franco Iacop e l'assessore Loredana Panariti, è stato presentato sabato 16 dicembre al Nuovo Teatro Comunale di Gradisca d'Isonzo il progetto di valorizzazione della Rosa dell'Isonzo. Si tratta del pregiato radicchio rosso che gli studenti dell'istituto agrario gradiscano in rete con una ventina di produttori locali realizzeranno sotto il marchio Rosa dell'Isonzo, curando in prima persona e direttamente tutta la filiera. Il progetto, che è stato apprezzato anche a livello regionale e ha potuto contare su un finanziamento dal Programma di sviluppo rurale, vuole sviluppare una filiera completa per la costituzione di nuove varietà di radicchio rosso e giallo a partire da ecotipi locali, dalla selezione delle sementi, alla produzione e alla vendita, grazie a un partenariato che vede protagonisti la scuola e molti agricoltori locali, che da anni producono radicchi da grumolo forzati letteralmente fatti a mano.

L'areale di produzione della Rosa dell'Isonzo comprende i comuni siti nella pianura alluvionale formata dall'Isonzo, da Cormòns a Grado, passando per Gorizia, Gradisca, Monfalcone, Staranzano, gli altri comuni della provincia di Gorizia e alcuni della provincia di Udine: Aiello, Ruda, Villa Vicentina e Fiumicello. Il gruppo di agricoltori che ha deciso di produrre e commercializzare il "Radicchio Rosa dell'Isonzo" (marchio registrato) si è formato a seguito di una serie di iniziative che hanno visto al centro l'istituto Brignoli di Gradisca. La scuola ha sperimentato fin dal 2009 la coltivazione dei radicchi forzati locali e dal 2014 in poi ha lavorato con un obiettivo ben definito, mettere le basi per aggregare i produttori dei radicchi locali e condividere le competenze acquisite nel corso del tempo. Per gli studenti un'occasione di toccare con mano l'esperienza del mondo del lavoro. Per il territorio una possibilità di esportare un prodotto che può essere anche veicolo di ricaduta turistica e promozionale. Si è cercato inoltre di ampliare l'areale di produzione dell'ormai famoso radicchio rosso Rosa di Gorizia, coltivato da imprenditori agricoli anche fuori dal piccolo territorio del comune di Gorizia, al fine di rispondere alle richieste di un mercato più ampio e creare una fonte di reddito per gli imprenditori locali tra i quali molti giovani, anche quelli che ogni anno si diplomano al Brignoli di Gradisca d'Isonzo. L'accordo di partenariato tra gli agricoltori coordinati dal Brignoli nasce quindi con l'intento di gettare le basi per valorizzare i radicchi locali, permettendo anche agli agricoltori che non sono strettamente goriziani di beneficiare della forte domanda del mercato.

Ci ha lasciato il socio Vincenzo Tomsic

Classe 1936, ha fondato e condotto la Tomovo

Dopo lunga malattia è deceduto il nostro socio Vincenzo Tomsic, titolare assieme ai propri figli Marko e Loredana della Tomovo, azienda che produce uova per l'industria di trasformazione. Nato nel 1936, figlio di coltivatori, conclusi gli studi a 16 anni, assieme al fratello Fortunato lavora nella ditta di famiglia, per poi decidere attorno ai 20 anni di aprire un'azienda dedicata alla produzione di uova, che poi ha sviluppato fino a raggiungere una produzione di più di 4 milioni di pezzi. Attualmente la Tomovo è condotta dai due figli. Uomo schivo e di poche parole, ma molto pratico e concreto come sanno essere i coltivatori. Da parte del presidente Bressan e del direttore Bozzato le più sentite condoglianze della Federazione di Gorizia alla moglia Majda e ai figli Marko, Loredana e Manuela.

Bacheca Annunci

Macchine, attrezzatura agricola e di vinificazione

VENDO rullo schiacciasassi da 35 2,7m su ruote. Tel 380.4344258

VENDO trincia Agrimaster 1,5m con spostamento idraulico e ruota laterale; motore per irrigazione da 260hp pompa Caprari doppio girante (6000l/m); botte 3hl telaio zincato pompa Comet 125 testate in bronzo; botte carrellata da 8hl; ricambi per pompe Annovi Reverberi. Tel 348.7080929

VENDO ripuntatore 9 ancore. Tel 349.2966551

VENDO Fiat 60/90dt 3000h; rimorchio Macoratti 4,5x2m doppia sponda omologato. Tel 338.5979112

VENDO ranghinatore a pettine funzionante zona Palmanova. Tel 0432.993890

VENDO barra soia Cressoni 4,5m; carrello Menci portabarra con ralla. Tel 335.8206804

VENDO aratro rimesso a nuovo monovomere per 80/90hp ribaltamento e spostamento idraulico. Tel 339.4879365 ore serali

CERCO barra soia Superflex da 4m. Tel 338.2528643

VENDO 2 tini in vetroresina 10-15hl. Tel 331.9817840

VENDO 4 corpi completi di ferri e strisce per aratro Pietro Moro; erpice rotante Gaspardo 2,3m; tubi irrigazione zincati da 10 400m. Tel 345.2699777

VENDO dissodatore Rossetto 3m con dischiera, 7 ancore; vibrocultore 3,6m con rullo; erpice rotante Maschio 3m. Tel 380.2585111

VENDO seminatrice orzo; aratrini; estirpatori; lama portata; Jeep d'epoca Suzuki collaudata. Tel 349.8721032

VENDO vibrocultore Ora 3,6m 80/90hp; spaccalegna da 20t. Tel 389.6975426

VENDO Fiat 500 2700h; terna John Deere 400A; tubi irrigazione da 60 300m. Tel 347.4080951

CERCO aratro bivomere o 2+1. Tel 347.4080951

VENDO aratro voltaorecchio meccanico 14; lavello in pietra; 3000 tavelle . Tel 339.3862018

CERCO seminatrice Gaspardo 6 file mais pieghevole con cassone per sacconi. Tel 348.7042906

VENDO trivomere a strisce regolabile Grattoni; bivomere Grattoni idraulico; botte liquame Moro 30hl omologata; autocaricante Agetor 24m3 omologato; spollonatrice per vigneto portata zona Pordenone. Tel 348.7042906

VENDO rimorchietto per motocoltivatore con trazione. Tel 0432.862153 339.4477631

VENDO aratro triplo Grattoni a strisce variabile idraulico. Tel 342.5143337 dopo le 19

VENDO spaccalegna Thor 37.m.hvp a cardano carrellabile. Tel 335.8771990

VENDO aratro voltaorecchio Tolusso bivomere a strisce con memoria. Tel 333.3608596

CERCO pianale 1/2 assi; piccolo escavatore. Tel 348.3838045

CERCO Land Rover, jeep o Mitsubishi Pajero per traino. Tel 348.3838045

CERCO cella frigo mono/trifase; muletto portato; transpallet; gru edile 15q min; trinciastocchi; cisterna carburante. Tel 366.2993755

VENDO decimale; carro gommato; carriola mais; mulino elettrico; pompa irrigazione con pesca; sgranellatrice manuale; aratro francese; attrezzatura varia; legna spaccata acacia. Tel 331.8182034

Quote, animali e prodotti

REGALO cuccioli meticci mamma pastore Tedesco, papà Setter. Tel 340.7641601

VENDO puledri maschi femmine razza avellinese. Tel 0432.731712 ore 8/12

VENDO balloni di paglia. Tel 333.3707282

VENDO legna da ardere sfusa buona qualità zona Latisana Codroipo. Tel 347.5004577

VENDO balle piccole di paglia zona Povoletto e Romans d'Isonzo. Tel 349.4496216

VENDO 2 maschi e 2 femmine di epagneul Breton giovani ottimi cacciatori iscritti alta genealogia. Tel 339.8248248 - 0431.56087

Immobili e fabbricati

VENDO 1,27ha di terreno adatto a vigneto; 0,36ha di terreno con impianto sotterraneo comune di Spilimbergo. Tel 0427.40707

VENDO zona San Pier d'Isonzo casa stalla fienile +3500m^2 terreno agricolo; orto irriguo con entrata indipendente. Tel 331.8182034

VENDO 1,5ha circa di terreno agricolo zona Bressa di Campoformido. Tel 338.2272899

VENDO terreno agricolo 3600m^2 zona Villanova di San Giorgio di Nogaro. Tel 333.2325437

Varie

VENDO 2000 coppi usati vecchi/nuovi. Tel 345.2699777

VENDO 900m di cavo acciaio per boscaioli con carrucole; armadio 2,7m guardaroba. Tel 338.1650404

VENDO stufa a legna Nordica usata poco; finestra in alluminio 200x72cm. Tel 338.3236926

VENDO Jeep d'epoca Suzuki collaudata. Tel 349.8721032

VENDO legna da ardere. Tel 0434.97388 ore pasti

VENDO legna da ardere. Tel 0434.97388 ore pasti

INSERZIONI GRATUITE solo per soci - REFERENTE EZIO COLLE TEL. 0432.595956
ORARIO. dalle 9.00 alle 13.00
per mancanza di spazio non tutte potranno essere pubblicate